



GABRIELE VARALDA
DIRETTORE DEL SETTORE
TUTELA AMBIENTALE
DELLA PROVINCIA
DI VERCELLI

INTERVENTI RELATORI

Reti Ecologiche
e Pianificazione

Il Progetto Reti EcoLogiche (PREL) della Provincia di Vercelli

49

Abstract

L'Assessorato Ambiente della Provincia di Vercelli è impegnato da alcuni anni nello studio e nell'applicazione della strategia delle reti ecologiche. L'obiettivo più generale è quello di avviare un processo di sviluppo sostenibile di una realtà rurale ad agricoltura intensiva, quale la pianura risicola vercellese, in un'area di particolare interesse naturalistico (presenza di due Parchi, Siti di Interesse Comunitario, Zone di Ripopolamento e Cattura, etc.). L'ambiente di risaia, infatti, se da un lato presenta le classiche problematiche ambientali delle aree a monocoltura intensiva, dall'altro ha un grosso potenziale nella conservazione di specie faunistiche, uccelli soprattutto, tipiche delle zone umide. Una fitta rete di canali irrigui costituisce infatti l'elemento chiave per la realizzazione di una rete ecologica multifunzionale. Il Progetto mira a definire possibili soluzioni operative di gestione del territorio risicolo, al fine di rendere compatibile la produzione agricola con la conservazione dell'agroecosistema di risaia. Gli ambiti di azione riguardano quindi primariamente gli aspetti paesaggistici (ripristino di elementi di naturalità diffusa) e agronomici (metodi di coltivazione a basso impatto).

1. Il Progetto Reti EcoLogiche: quando e come nasce

Il Progetto prende avvio nel 2000 come strategia attuativa della rete ecologica individuata dal Piano Territoriale Provinciale. Le fasi preliminari di analisi e raccolta di informazioni, e quelle successive di costruzione del progetto vedono la collaborazione tecnica di diversi soggetti: dall'ARPA di Vercelli all'IPLA (Istituto per le Piante da Legno e l'Ambiente) di Torino, al Consorzio dell'Ovest Sesia. La Provincia inoltre si avvale del supporto del Centro Italiano di Riqualificazione Fluviale (CIRF) di Mestre.

L'area interessata

Sebbene il Progetto interessi tutto il territorio della pianura vercellese, si è ritenuto di privilegiare l'area pilota costituita dai territori di 8 comuni: Trino, Tricerro, Palazzolo, Fontanetto Po, Crescentino, Lamporo, Ronsecco e Livorno Ferraris, per la presenza di elementi di grande

valenza naturalistica (vedi Box 1). E' questa l'area in cui applicare in modo sperimentale una strategia allo scopo di realizzare la rete ecologica "Dal Bosco della Partecipanza al fiume Po".

Obiettivi

1. sperimentare e proporre una metodologia innovativa per la realizzazione di reti ecologiche che veda il coinvolgimento attivo degli attori del territorio;
2. recepire a livello di strumento di pianificazione la strategia delle Reti Ecologiche, come risultato di modalità di gestione del territorio coordinate, integrate ed ecocompatibili;
3. attivare una rete di comunicazione e interazione tra i soggetti "gestori" del territorio;

Il **Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino**, situato a nord-ovest dell'abitato di Trino e diventato Parco Regionale nel 1992. Esso rappresenta uno dei pochi residui di foresta planiziale rimasti nella pianura vercellese ed è Sito di Interesse Comunitario.

La **Costa di Montarolo** si tratta di un rilievo di forma stretta e allungata in direzione ovest-est che raggiunge un'altezza di 183 m s.l.m., a ovest del Parco della Partecipanza e compreso nella zona di salvaguardia. Qui è ospitata un'importantissima garzaia, riconosciuta come biotopo di interesse europeo nell'ambito della direttiva "Habitat". Sempre sulla costa, in posizione opposta alla garzaia si trova il Santuario di Madonna delle Vigne (fine XVII sec.) che necessita di interventi di restauro.

Fontana Gigante si tratta di un biotopo di interesse europeo, situato a est del Bosco della Partecipanza. L'area è caratterizzata dalla presenza di un bacino lacustre formato da otto corpi idrici contigui, di superficie variabile e occupanti in totale circa 12 ha. L'area ha caratteristiche di palude seminter-rata, ricoperta per i due terzi da vegetazione con dominanza di canna palustre (fragmiteti) e con presenza di saliceto paludoso arbustivo di *Salix cinerea* nelle zone periferiche. La vicinanza con il Bosco rende auspicabile il collegamento tra queste due aree di grande interesse naturalistico.

Palude di San Genuario trasformata, in passato, in allevamento ittico e coltivazioni di pioppo, dopo un lungo abbandono, è attualmente oggetto di un Progetto Life-NATURA del Parco Fluviale del Po e dell'Orba. Nidificano in questo Sito di Interesse Comunitario numerose specie di ardeidi (airone rosso, tarabuso, tarabusino), il falco di palude ed è inoltre presente una delle poche popolazioni a livello regionale di testuggine palustre europea.

Il **Bosco di Ghiaia Grande**, costituisce una Riserva naturale, compresa nel Parco Fluviale del Po denominata "Riserva Naturale di Ghiaia Grande" e riconosciuta come biotopo di interesse europeo. E' situata in corrispondenza delle due sponde del fiume Po. Si ritrovano in questa zona le caratteristiche formazioni arbustive e arboree riparie di cui è possibile riconoscere la tipica successione solo in brevi tratti a causa delle numerose opere di difesa spondale e dell'avanzamento delle colture agrarie. L'area di Ghiaia Grande è delimitata a nord est da una lanca che riveste un elevato interesse naturalistico.

BOX 1
Gli elementi di pregio naturalistico dell'area pilota

4. individuare e applicare pratiche ecosostenibili di coltivazione del riso e di gestione e manutenzione della rete irrigua che integrino le esigenze ambientali, economiche e ricreative.

Risultati attesi

1. miglioramento della quantità e della qualità degli elementi naturali del territorio;
2. miglioramento del grado di collaborazione e coordinamento tra i diversi soggetti coinvolti;
3. miglioramento della sensibilità verso le problematiche ambientali del territorio e della loro comprensione da parte di soggetti interessati e della popolazione;
4. inizio di un processo che coinvolga attivamente la popolazione nelle scelte di gestione e pianificazione del territorio;
5. realizzazione di interventi/azioni in ambiti strategici: Parchi, Aziende, Canali, Enti, Scuole.

Articolazione per fasi

Il raggiungimento degli obiettivi sopra brevemente elencati ha visto l'attuazione di un processo che ha interessato da un lato la rete ecologica nei suoi elementi naturalistici e dall'altro la rete sociale come ambito privilegiato da attivare per arrivare ad una concreta realizzazione di interventi.

La **rete ecologica Dal Bosco della Partecipanza al fiume Po**, è stata definita a seguito di una fase di analisi delle valenze ambientali presenti, condotta in collaborazione con il Dipartimento ARPA di Vercelli e l'Istituto per le Piante da Legno e l'Ambiente (IPLA). L'analisi ha interessato solo l'area dei tre comuni inizialmente coinvolti nel Progetto (Trino, Tricerro e Palazzolo). L'estensione dell'area pilota è stata, infatti, dettata dall'emergere di disponibilità ed interesse al di fuori della zona iniziale e richiederà l'integrazione dei dati anche per il nuovo territorio coinvolto.

Le tipologie di habitat da ripristinare:

- Habitat forestali
- Habitat paludosi
- Habitat di risaia
- Ambienti perfluviali

Le "aree prioritarie di intervento" seguendo i criteri sotto elencati:

- il regime di tutela (Parchi naturali regionali, Zone speciali di conservazione e Zone di protezione speciale, rispettivamente ai sensi della Direttiva Habitat 92/43/CEE e uccelli 409/79/CEE)
- la necessità di collegamento tra aree di interesse naturalistico
- l'individuazione delle fasce fluviali del Po ai sensi del "Piano stralcio delle fasce fluviali del Po e dei suoi affluenti"
- la maggiore o minore capacità d'uso dei suoli

Definizione delle tipologie di intervento potenziali e realizzazione di indicazioni tecniche:

- impianto di filari e siepi campestri

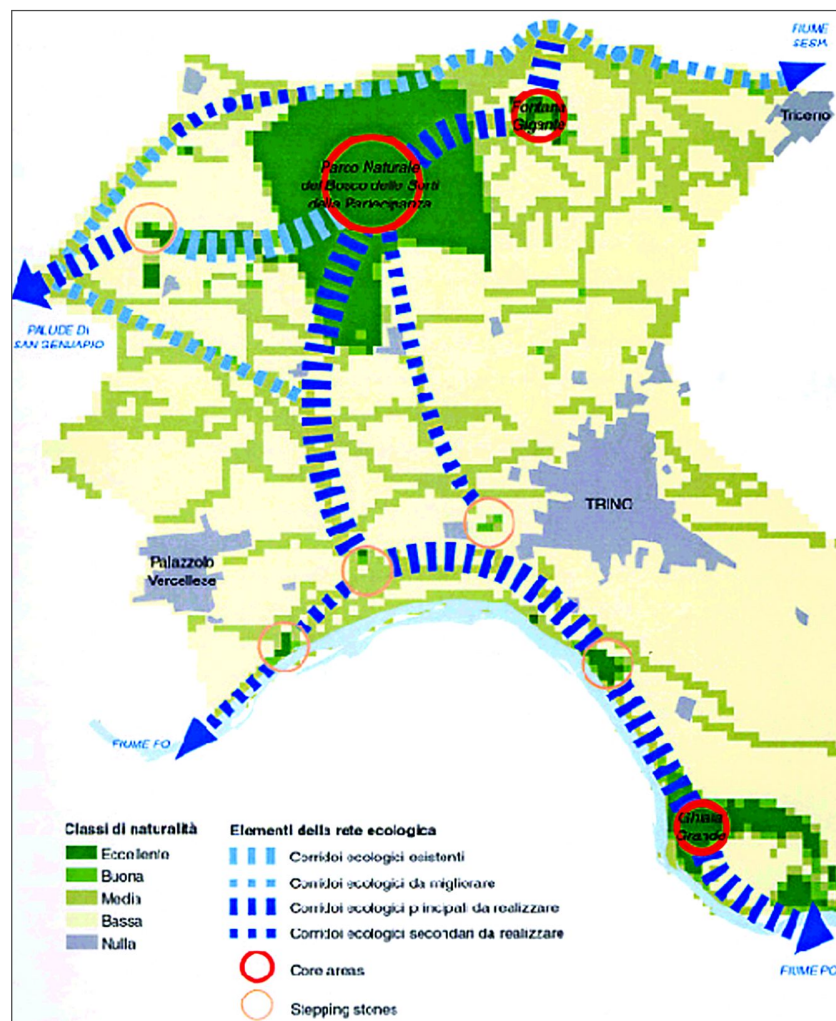
- rimboschimenti
- arboricoltura da legno
- creazione di laghetti e zone umide

Analisi delle fonti di finanziamento.

La diversificazione delle fonti di finanziamento è una risorsa per la creazione della rete ecologica e di una cultura ecologica. In base ad un censimento generale delle possibilità di finanziamento, numerose sono state le fonti attivate che stanno contribuendo in modo sinergico alla realizzazione della rete (es. Provincia, Regione, Rete regionale dei Centri di Educazione Ambientale, PSR, DOCUP-ob.2).

I risultati di tali analisi si sono tradotti in una Carta della rete ecologica (IPLA, 2001) (Figura 1).

Il lavoro sulla **rete sociale** ha visto l'attivazione del processo partecipativo coinvolge tre livelli di azione e ha la principale finalità di mettere in rete le realtà esistenti, andando ad alimentare il livello di Rete di Partecipazione (vedi intervento Melucci A.).



Primo livello. Riguarda la sensibilizzazione e divulgazione degli obiettivi e delle opportunità offerte dal progetto, rivolto ai soggetti istituzionali (amministrazioni, associazioni di categoria, enti parco, consorzi irrigui e di bonifica, enti locali, associazioni ambientaliste, associazioni culturali ecc.). Questa azione ha lo scopo di interessare una rete di consensi e collaborazioni al fine di redigere la "rete di pianificazione", integrata con contributi di tutte le possibili componenti di interesse e di mettere a punto strumenti per una gestione dei dati che emergeranno dal processo stesso.

Secondo livello. Riguarda il coinvolgimento dei soggetti attuatori, ovvero chi può, in vario modo, attivarsi con azioni per la realizzazione della rete ecologica (questi possono anche coincidere con il primo livello di coinvolgimento). Questo livello integra il precedente allargando il coinvolgimento ad una rete informale di soggetti (agricoltori, artigiani, industriali, cittadini ecc.) che con le loro critiche, pregiudizi e luoghi comuni, ma anche con il loro "sapere" e "parere" rappresentano un patrimonio unico per ampliare la conoscenza dei problemi ambientali e delle risorse culturali del territorio. L'ampliamento del processo partecipativo ad un livello non istituzionale aumenta la "biodiversità culturale" e quindi le opportunità di azione in vari ambiti.

Terzo livello Riguarda la sensibilizzazione della popolazione locale e in modo particolare del mondo scolastico. Questo livello del processo ha un ruolo prettamente educativo volto a diffondere la "cultura della biodiversità" e quindi della sostenibilità e viene gestito tramite il Progetto di Educazione Ambientale "I Parchi e le Città: cosa c'è nel mezzo?" promosso dal Centro di Educazione Ambientale della Provincia di Vercelli. Questo progetto nato insieme al PREL rappresenta lo strumento pratico e teorico attraverso cui coinvolgere le scuole e i cittadini nella realizzazione della rete ecologica.

Punti di forza

- ruolo dell'Ente Provincia: soggetto pubblico sovracomunale; competenze nelle materie ambientali e di pianificazione territoriale; garante di interessi plurimi e pertanto idoneo alla concertazione territoriale;
- investire in cultura: cultura ambientale, educazione ambientale nelle scuole, identità culturale;
- progetto partecipato: coinvolgimento degli stakeholders; approccio partecipativo porta all'elaborazione di un progetto realistico-fattivo da verificarsi in progressione;
- stretta connessione con altri progetti: politiche di certificazione ambientale, promozione dell'Ecomuseo, miglioramenti ambientali, interventi di recupero architettonico, promozione turistica, innovazioni culturali.

Cosa si è fatto

- Siti dimostrativi di ingegneria naturalistica sul Canale di Rive;
- Percorso naturalistico CammiNatura sul Canale di Rive in collaborazione con l'Associazione di Irrigazione Ovest Sesia (AIOS), cofinanziati dal DOCUP-ob.2;
- Siepi, filari e boschetti in aziende agricole, finanziati dal PSR;
- Cartellonistica didattica per il percorso CammiNatura (Scuola di Trino);
- Spettacolo teatrale "Turisti per caso" che ha raccontato le valenze

ambientali e culturali del Comune di Trino Vercellese alla popolazione locale (Scuola di Trino);

- Percorso ecologico "Tra campi e risaie" lungo le strade vicinali, inaugurato con il coinvolgimento della cittadinanza (Scuola di Livorno Ferraris);
- Museo dell'arte contadina all'interno di una cascina, in collaborazione con la popolazione locale e le scuole di Livorno Ferraris;
- Cartellonistica didattica delle aree verdi cittadine di Palazzolo Vercellese (Scuola di Palazzolo V.se);
- Aiuole, orti e siepi nei cortili scolastici;
- Quaderno di Educazione Ambientale "Il Giardino dei segreti" favole sulla biodiversità scritte dai bambini delle scuole
- "Festival della Biodiversità" organizzato dalle scuole con il coinvolgimento della cittadinanza.
- Convegno faREte;
- Progetto Olimpiadi della Biodiversità rivolto a tutte le scuole della provincia;
- "Io mi muovo": documentario del progetto sulle reti ecologiche
- interventi di informazione (depliant, riunioni, convegni)
- Sistema Informativo Territoriale
- Attivazione del sito internet www.progettoretiecologiche.it

Finanziamenti

La rete ecologica è il risultato di una rete di azioni diversamente finanziate. Le fonti di finanziamento, infatti, devono essere molteplici e attingere a diversi settori e ambiti disciplinari: la tematica ambientale è trasversale e permette di ottimizzare le sinergie tra interventi potenzialmente separati, aumentando il loro potenziale di riuscita. In base ad un censimento generale si sta creando un data base per il continuo monitoraggio di nuove possibilità di finanziamento. Queste vengono indirizzate prioritariamente là dove è emersa la fattibilità della rete ecologica, alla luce delle disponibilità emerse dal processo partecipativo.

Al momento sono stati utilizzati i seguenti finanziamenti:

- Docup-obiettivo 2 Regione Piemonte
- Piani di Sviluppo Rurale
- Fondi Regionali sull'Educazione Ambientale
- Fondi Provinciali sulle Reti Ecologiche, sull'Educazione Ambientale e sui Miglioramenti Ambientali a scopo venatorio.

BIBLIOGRAFIA

MELUCCI A. (2002). Comportamenti ecosostenibili. ACER 3/02. Il Verde Editoriale, Milano

MELUCCI A., VARALDA G., CHIARABAGLIO P., VANCETTI D., MAFFEI C. (2005). Le reti ecologiche come strumento di sviluppo. Alberi e Territorio 4/5. EdAgricole, Bologna.

I.P.L.A. (2001) "Carta delle reti ecologiche. Commento ed indirizzi relativi ai fogli C.T.R. 136150-136160-157030-157-040" - Regione Piemonte Settore Pianificazione Aree Protette.

EZIO DA VILLA

ASSESSORE ALLE
POLITICHE AMBIENTALI
DELLA PROVINCIA
DI VENEZIA - MESTRE (VE)

INTERVENTI RELATORI

Reti Ecologiche
e Pianificazione

Il progetto della rete ecologica della Provincia di Venezia

Abstract

Lo studio condotto per determinare l'impronta ecologica della Provincia di Venezia e lo strumento dell'analisi emergetica hanno dimostrato come il territorio provinciale veneziano sia orientato verso un modello di sviluppo ormai non più sostenibile.

Gli insediamenti dell'uomo, il crescente utilizzo del territorio e delle risorse (insediamenti, infrastrutture, attività produttive) hanno modificato profondamente la geografia e gli ecosistemi naturali alterandone la funzionalità ecologica, riducendoli a frammenti e residui.

Ciononostante da più parti continuano a sorgere nuove edificazioni ed infrastrutture, sia a scopo residenziale sia a scopo commerciale e produttivo, con un ulteriore, sconsiderato e spesso irreversibile consumo di territorio.

Per invertire i processi di degrado in atto è fondamentale recuperare la funzionalità e la interconnessione degli ecosistemi naturali esistenti, liberandoli dall'isolamento e collegandoli a formare una rete continua sul territorio, detta appunto rete ecologica.

È nato, così, anche e soprattutto grazie ad una forte volontà politica da parte dell'Amministrazione Provinciale, il progetto di Rete Ecologica della Provincia di Venezia che è divenuto ormai uno dei punti programmatici fondamentali per il governo del territorio veneziano.

Lo studio condotto per determinare l'impronta ecologica della Provincia di Venezia e lo strumento dell'analisi emergetica hanno dimostrato come il territorio provinciale veneziano sia orientato verso un modello di sviluppo ormai non più sostenibile.

Il territorio della provincia di Venezia, oggi, si presenta profondamente trasformato e alterato rispetto all'ambiente naturale originario; un tempo la pianura veneta orientale, solcata da grandi fiumi e da un intreccio fitto di corsi d'acqua minori, era un territorio con boschi estesi (bosco planiziale, bosco igrofilo, bosco termofilo-macchia mediterranea) e numerose zone umide, abitato da una fauna numerosa e diver-

sificata. Gli insediamenti dell'uomo, il crescente utilizzo del territorio e delle risorse (insediamenti, infrastrutture, attività produttive) hanno modificato profondamente la geografia e gli ecosistemi naturali alterandone la funzionalità ecologica, riducendoli a frammenti e residui. Ciononostante da più parti continuano a sorgere nuove edificazioni ed infrastrutture, sia a scopo residenziale sia a scopo commerciale e produttivo, con un ulteriore, sconsiderato e spesso irreversibile consumo di territorio.

Per invertire i processi di degrado in atto è fondamentale recuperare la funzionalità e la interconnessione degli ecosistemi naturali esistenti, liberandoli dall'isolamento e collegandoli a formare una rete continua sul territorio, detta appunto rete ecologica.

È nato, così, anche e soprattutto grazie ad una forte volontà politica da parte dell'Amministrazione Provinciale, il progetto di Rete Ecologica della Provincia di Venezia. Questo progetto, divenuto ormai uno dei punti programmatici fondamentali per il governo del territorio veneziano, ha avviato un processo che, nel proporre uno scenario di riqualificazione dell'ambiente, individua e riconosce quei luoghi della provincia simbolo di uno sviluppo sostenibile, e li propone in una collezione di interventi pilota, valorizzando il ruolo di tutti i soggetti che hanno un ruolo nell'analisi, nella gestione e nella ricostruzione del territorio.

L'idea delle reti ecologiche è quella di disegnare, con un riferimento temporale medio-lungo, ma comunque compatibile con i tempi di vita di una generazione, uno scenario di riequilibrio dell'ecosistema. Un primo livello di prospettiva è quello di ripristinare condizioni accettabili di biodiversità e di ricchezza del patrimonio genetico delle specie di animali e piante, attraverso la tutela di unità naturali relitte e la realizzazione di corridoi ecologici di collegamento che consentano il mantenimento delle relazioni. Ma tale risultato non è conseguibile se non ci si pone anche la prospettiva di migliorare la parte restante dell'ecosistema ove altrimenti continuerebbero a riprodursi i fattori di crisi.

Questo può, però, avvenire solo se si approccia il progetto in chiave di governo del territorio, vale a dire quale strumento di influenza sulle politiche ambientali, economiche e sociali secondo uno schema proprio dello sviluppo sostenibile: perseguendo interventi di qualità attraverso adeguate politiche, piani, programmi, progetti, modi gestionali. A questo scopo, il progetto, promosso dal Settore Politiche Ambientali della Provincia di Venezia, è stato realizzato in collaborazione con altri tre Settori strategici per il territorio quali: Attività Produttive e Agricoltura; Caccia, Pesca e Difesa del Suolo; Urbanistica, Mobilità e Trasporti e Viabilità.

La Provincia di Venezia si è impegnata, quindi, a mettere a sistema un approccio integrato allo sviluppo durevole del proprio territorio, trovando nuove forme di sinergia con tutti gli attori delle attività sociali ed economiche.

In questo senso il nuovo Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP), attualmente in fase di elaborazione, costituirà un importante banco di prova per il progetto di Rete Ecologica, contribuendo a definire la strategia per i futuri assetti del territorio. Infatti anche il primo Piano Territoriale Provinciale (adottato nel 1999) con-

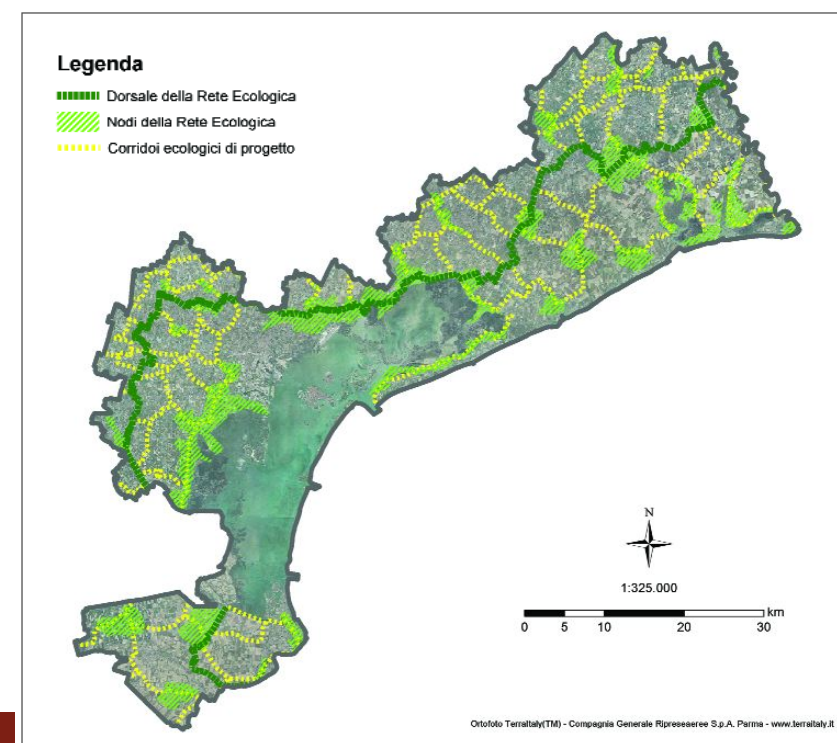
teneva elementi di base di una rete ecologica; mancavano, però, allora gli approfondimenti tecnici e di conoscenza e soprattutto le idee forti che la motivassero.

Al fine di stimolare il maggior numero di contributi possibili e, dunque, la partecipazione sin dalle prime fasi, è stato avviato un primo ciclo di incontri con vari soggetti interessati.

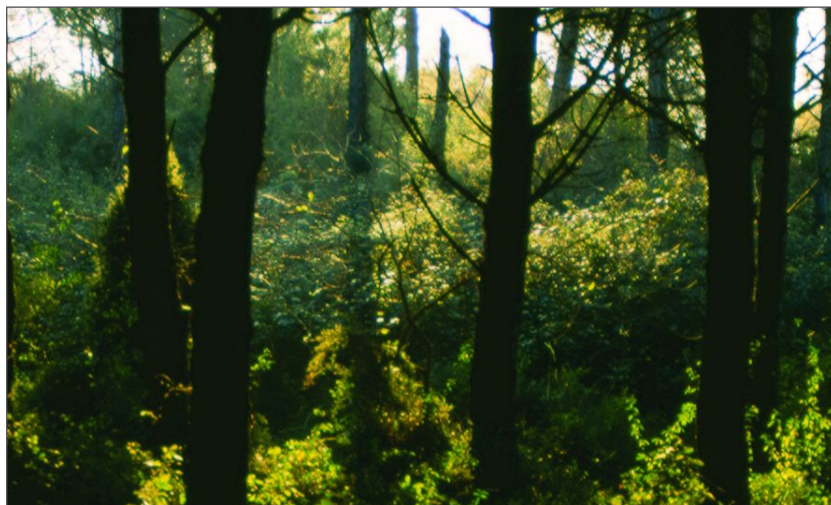
Il Programma di azione della Provincia per la realizzazione della REP (Rete Ecologica Provinciale) prevedeva quattro fasi: una prima finalizzata alla verifica dei pre-requisiti della rete ecologica ed alla produzione di un primo schema direttore di livello generale; una seconda fase, di disegno dello schema progettuale e di articolazione di un possibile programma di realizzazione; una terza fase in cui, sulla base dello schema progettuale e delle linee di azione individuate, si effettuano da parte dei soggetti interessati approfondimenti specifici ed azioni pilota ed una fase successiva di attuazione degli obiettivi della rete attraverso strumenti ordinari e straordinari del governo del territorio e dell'ambiente.

La prima fase del progetto, che ha coinvolto numerosi altri soggetti quali Comuni, Consorzi di bonifica, Associazioni ambientaliste e Agricoltori, ha consentito di "fotografare" lo stato attuale del territorio veneziano, ed ha rappresentato un punto di partenza per la definizione del disegno di Rete Ecologica provinciale. In collaborazione ai soggetti già citati in precedenza si è condotto un censimento di tutte le aree naturali di pregio e degli interventi di riqualificazione attual-

FIG. 1
Piano Territoriale
di Coordinamento
Provinciale
Progetto di Rete
Ecologica



Boschi planiziali
in comune di Eraclea



58



Cave
rinaturalizzate
in comune di Salzano



Valli lagunari
in comune di Praello

mente esistenti in provincia di Venezia; le unità censite comprendono i boschi planiziali, le cave rinaturalizzate, le valli lagunari, gli ambiti fluviali ed il sistema dei forti del Campo Trincerato di Mestre e delle ville storiche.

Conclusa la fase di definizione dello schema progettuale, si è passati alla realizzazione della Rete Ecologica sul territorio mediante azioni dimostrative e finanziamenti mirati che hanno già fornito alcuni risultati concreti come, ad esempio, l'acquisizione di circa 60 ettari di ex cave rinaturalizzate (già individuate come sito S.I.C.) dove verrà realizzato un intervento di fitodepurazione in collaborazione con il Consorzio di Bonifica Dese Sile; un'altra iniziativa riguarda l'acquisizione, in una zona come Marghera pesantemente colpita dallo sviluppo industriale, di un'area di circa 45 ettari per realizzare un bosco planiziale laddove, fino al secolo scorso, sorgeva l'antico bosco di Chirignago.

La Rete Ecologica della Provincia di Venezia è, quindi, prima di tutto, una rete di soggetti pubblici e privati con l'obiettivo comune di una riqualificazione e rinaturazione del territorio e di uno sviluppo futuro dello stesso che tenga conto delle esigenze economiche così come delle valenze ambientali presenti sul territorio.

Una rete ecologica presuppone, dunque, un'opera di enorme respiro spaziale e temporale; implica l'aggregazione attorno ad un obiettivo comune di una larga parte degli operatori del territorio, tanto istituzionali, quanto e forse più, del mondo delle associazioni, e dei privati cittadini.

La scelta di una rete ecologica polivalente è un impegno ancor più oneroso. È la proposta di un metodo nuovo ed alternativo di gestione del territorio con l'ambizione di perseguire uno sviluppo locale sostenibile e di qualità, che si mette al servizio di tutti coloro i quali sentono il disagio di vivere in un ambiente sempre più degradato e consumato dall'azione dell'uomo.

Se da un lato, dunque, è necessario mirare alla conservazione della biodiversità e alla ricchezza dei patrimoni genetici del mondo ani-

esempi
di Ambiti fluviali
in provincia
di venezia



59



male e vegetale attraverso la costituzione di una rete di collegamenti tra aree naturali residue, dall'altro è indispensabile coinvolgere qualsiasi attore sociale ed economico si riconosca in questo progetto raccogliendo il loro prezioso contributo. Anche attraverso questa via saranno amplificate le occasioni per riavvicinare la società moderna al rapporto perduto con il mondo naturale.

ALESSANDRO
ALESSANDRINI

ISTITUTO BENI CULTURALI
REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Reti Ecologiche
e Pianificazione

INTERVENTI RELATORI

Il progetto Life EONet Una collaborazione tra soggetti diversi per la realizzazione della rete ecologica

L'Istituto Beni Culturali ha coordinato, per conto della Regione Emilia-Romagna, il progetto europeo Life EONet.

Il senso del progetto può essere descritto in sintesi estrema utilizzando la motivazione con la quale il WWF ha premiato EONet con il Panda d'oro nel 2004: il progetto "si propone di verificare, insieme agli stakeholder (tutti coloro che potenzialmente sono interessati o possono collaborare alla realizzazione del progetto) le modalità migliori per la creazione di habitat naturali e la loro connessione per mezzo di corridoi e di dimostrare come sia possibile utilizzare le reti ecologiche per sviluppare una pianificazione e una gestione territoriale sostenibili."

Il progetto è stato svolto in collaborazione, tra gli altri, con la Contea inglese del Cheshire, la Provincia olandese del Gelderland, le Province di Modena e di Bologna, la Regione Abruzzo. Grazie ad EONet è stato costruito lo scenario di riferimento per realizzare e consolidare reti ecologiche nel territorio oggetto dell'analisi: la pianura emiliana nelle province di Modena e Bologna. Quest'area è caratterizzata da forte impoverimento e frammentazione ecologica, con habitat naturali o seminaturali ormai scomparsi e specie minacciate o in situazione critica.

In questo territorio sono stati realizzati o sono in corso di realizzazione interventi di restauro e ricostituzione ambientale, proprio per favorire la diversificazione ecologica. Il progetto ha formato lo schema di riferimento per sviluppare queste iniziative e per costruire una rete ecologica efficiente e coerente.

Life EONet è stato diviso in diversi *tasks*, in modo da realizzare un insieme di azioni omogeneo e riconducibile a uno schema di "Agenda 21", coinvolgendo tutti i soggetti significativi: amministrazioni locali, consorzi di bonifica, volontariato, studiosi, tecnici, organizzazioni agricole, ecc. Gli *stakeholders* sono stati contattati ed intervistati, in modo da creare una rete di conoscenza condivisa e da valutare le risorse di disponibilità alla collaborazione per creare e gestire la rete ecologica.

Lo scenario è stato costruito grazie al lavoro svolto dall'Istituto olandese "Alterra", riconosciuto come massima autorità scientifica e di ricerca a

livello europeo sul tema delle reti ecologiche, in stretta collaborazione con le Università di Modena e di Parma. Partendo dalla conoscenza di habitat presenti nel territorio, sono state individuate 6 specie animali per le quali ideare la rete. Grazie all'applicazione della metodologia che si basa sulla conoscenza delle caratteristiche ecologiche ed etologiche delle specie scelte, è stato disegnato lo schema di costruzione della rete. La rete idrica, sia naturale che artificiale è nei fatti anche una rete ecologica connessa e continua. Sono stati quindi messi a punto schemi di gestione delle pertinenze idrauliche gestite dai consorzi di bonifica, in modo che le necessità primarie di gestione della rete a fini di sicurezza e di irrigazione e scolo tenga conto anche delle necessità di miglioramento ecologico del territorio. Questi schemi sono stati sviluppati in stretta collaborazione con i tecnici dei consorzi, in modo che una volta terminato il progetto possano essere applicati concretamente.

E' stata anche messa a punto, con l'utilizzo di tecnologie GIS, una metodologia per misurare le modificazioni ecologiche del territorio nel corso del tempo. Grazie alla cartografia e alle foto aeree storiche raccolte all'IBC, sono stati creati strati digitalizzati di oggetti ecologicamente significativi. Il confronto diacronico ha permesso di quantificare e qualificare le modificazioni rispetto a criteri come la frammentazione e l'impo-
verimento ecologico. Sono stati in particolare esaminati i territori della bassa pianura bolognese (Selva Malvezzi) e della pianura alta modenese (tra Modena e la pedemontana).

Anche la disseminazione delle conoscenze è stata assicurata, con lo svolgimento di numerose iniziative pubbliche sia generali che specifiche per tecnici o per amministratori. E' stato prodotto materiale illustrativo, ideato per un pubblico generale o per *target* specialistici.

Uno specifico percorso di Agenda 21 è stato svolto per l'area "Manzolino-Vasche di Tivoli", un'area proposta come Sito di Importanza Comunitaria, tra le Province di Bologna e Modena. Con la collaborazione dei soggetti interessati è stato messo a punto un progetto condiviso di assetto dell'area che tenesse conto delle esigenze di sicurezza idraulica, di miglioramento delle condizioni ecologiche, di uso compatibile delle risorse.

Nel corso del progetto le due province hanno inserito il progetto di rete nei loro strumenti pianificatori. Questo è un risultato di grande valore in quanto assicura gli sviluppi futuri e la concreta realizzazione e gestione della rete.

Le prospettive del progetto sono quelle di costituire e di rafforzare la rete ecologica attraverso la realizzazione di siepi, piccole zone umide, praterie, arbusteti; la gestione degli ambiti fluviali e delle altre pertinenze pubbliche giocherà un ruolo essenziale.

MAURO IACOVIELLO

RESPONSABILE TECNICO
DELL'AGENZIA
TERRITORIALE
PER L'AMBIENTE SRL
DEL PTO NORD
BARESE-OFANTINO -
TRINITAPOLI (FG)

Reti Ecologiche e Pianificazione

INTERVENTI RELATORI

Le reti ecologiche: una strategia per la orditura di una governance del Nord Barese/Ofantino

Abstract

*Le reti ecologiche costituiscono la strategia per la conservazione della naturalità a partire anche da quella relittuaria, che non rientra in quella dei parchi della Legge quadro 394/1991. Gli esiti di questa strategia (dei programmi a monte delle definizioni di Sito riconosciuto di Interesse Comunitario (SIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS): Rete Ecologica Nazionale (REN), RETE NATURA 2000, PROGETTO BIOITALY) hanno concepito vere e proprie configurazioni lineari di "non-parchi" tra parchi a "macchia di leopardo" in grado anche di riequilibrare paesaggi monofun-
zionalizzati delle città diffuse, dei distretti agricoli, delle aree di piana costiera, delle valli interne.*

*Le reti ecologiche sono il "luogo" concettuale e progettuale nel quale con-
fluiscono approcci e discipline diverse; in questo contributo, pur consape-
voli del fatto che si tratta solo di un altro punto di osservazione non esau-
stivo dell'argomento, si intende parlarne in termini di "infrastruttura" per la
creazione di trame e l'orditura di intelaiature nella elaborazione di piani e
programmi.*

*In un territorio già pianificato, sedimentato e costruito, i segni delle parcel-
lizzazioni fondiarie (quelle insediative e della mobilità) e di tutto ciò che è
naturalità relittuaria ed interstiziale, delimitano aree e funzioni lungo le
quali scorrono i flussi di energia e materia.*

*Le attuali pratiche pianificatorie prediligano questi ambiti lineari, affidando
a questi ultimi gli scenari ed il governo del cambiamento. In questo senso
questi segni sono le trame paesistiche da cui tessere possibili piani nei
quali mediare tra flussi economici e flussi ecologici. In questo spirito le reti
ecologiche costituiscono uno strumento concettualmente e progettual-
mente riconoscibile per l'integrazione con le reti economiche per l'intelaia-
tura di piani e programmi.*

*Il contributo racconta di processi attorno all'idea di Rete Ecologica (RE) e
non di esiti progettuali.*

*Si parla di una idea che è diventata patrimonio e strumento di una colletti-
vità vasta in apprendimento e alle prese con la costruzione di una VISION*

al 2020 condivisibile.

Si parla del riconoscimento, da parte di un partenariato pubblico-privato, della RE quale idea forza tramite cui animare le strategie di sviluppo locale, nell'ambito del Programma Aggiuntivo Patti Territoriali per l'occupazione approvati con delibera CIPE n.83/2002 sottoprogramma 7 Nord Barese/Ofantino, ed in particolare quelle riferite alla Misura 3 "Qualità Ambientale" e nelle singole azioni ed interventi.

Oltre che alle Azioni intraprese, in cui sono presenti le "contaminazioni" della RE, vengono descritti i campi e le scale spaziali di interesse: quella di area vasta, cogliendone le opportunità della nuova provincia di Barletta, Andria e Trani, e quella interregionale (definita, secondo la componente paesistica ed ecologico-funzionale) alla scala di bacino idrografico, elevando transcalamente tale modello verso ambiti applicativi sovraordinati e comunque definiti rispetto ai sistemi ambientali.

Se la RE è un concetto in palese evoluzione, lo è ancor di più nell'esperienza del Nord Barese/Ofantino, poiché accompagna il processo programmatico in atto sin dal primo momento ed emerso come intuizione durante e a seguito degli esiti del processo di reporting ambientale (Rapporto sullo Stato dell'Ambiente (RSA) nell'ambito di AGENDA 21 locale). La Rete Ecologica si candida a divenire un ambito progettuale specifico nel PAA ed elemento di interfaccia nelle strategie di pianificazione e programmazione territoriale, in una stagione di notevole fermento e ricca di opportunità (Avviso pubblico Piani Strategici per le città e le aree metropolitane Delibera CIPE n. 20/2004) e occasioni (la nuova Sesta Provincia pugliese ed il sempre più crescente interesse verso i sistemi di collegamento interregionali costa-entroterra, Puglia/Basilicata/Campania).

La RE è diventata una componente importante di una precisa strategia riferita ad un territorio inteso come sistema di relazioni tra le undici diverse municipalità e finalizzata a supportare, coadiuvare i diversi processi di programmazione negoziata e pianificazione partecipata nell'area nord barese/ofantina che affronta oggi le sfide della costituzione della Provincia recentemente istituita e che è in pieno investita in un processo di costruzione della sua Visione al 2020.

Di seguito si cercherà quindi di affrontare e raccontare le fasi del percorso che ha portato all'individuazione della RE quale strumento da utilizzare per la definizione delle iniziative programmatiche intraprese dall'Agenzia Territoriale per l'Ambiente del Nord Barese/Ofantino¹.

1. Dal 1° RSA del territorio nord barese/ofantino: strumenti e buone pratiche per la governance di un territorio "in rete (ecologica)"

Gli esiti del Rapporto

L'Agenzia del Patto Territoriale per l'Occupazione Nord Barese/Ofantino ha attivato un processo di Agenda 21 Locale denominato "progetto Ecopatto", la cui prima fase, a carattere cognitivo, prendeva il nome di "Ecopatto I - Primo Rapporto sullo Stato dell'Ambiente del territorio Nord Barese/Ofantino.

La realizzazione del Rapporto ha fornito agli attori locali uno strumento privilegiato di lettura delle dinamiche in atto nel territorio Nord Barese/Ofantino, tenendo conto delle dinamiche flessibili e della dimen-

NOTA 2

Una condizione peraltro in linea con un quadro generale manifestato da Angela Barbanente legato sia alla presenza dell'attore europeo sia all'istituzione di nuove agenzie, dipartimenti, commissioni, deputati ad assolvere nuove funzioni o reinterpretare i modi in cui queste erano assolte dalle istituzioni preesistenti, in "Il governo dell'area vasta in Puglia fra pressioni contrastanti e innovazioni incerte" per Ara Vasta, rivista semestrale della Provincia di Salerno - n. 4/2001.

sione integrata dei diversi fenomeni socio-economici ed ambientali che avvengono alle diverse scale di un sistema territoriale non identificabile esclusivamente né con la componente paesaggistica, né con quella strettamente naturale, né con quella antropica, ma che trova la sua tipicità nelle relazioni tra queste componenti.

Gli esiti del Rapporto sullo Stato dell'Ambiente (RSA) raccontano l'area nord barese/ofantina come un sistema territoriale non particolarmente giovane e problematico che sta per avviarsi verso la definizione di una fase costruttiva avente come orizzonte la pianificazione/programmazione di un distretto omogeneo ed unitario. Un territorio in profonda e tuttavia proficua "crisi", alla ricerca di un nuovo senso del sé che lo contraddistingua per un'identità propria da proporre a se stesso, all'altrui e altrove, nella piena consapevolezza e coscienza delle proprie potenzialità, delle proprie vocazioni, dei propri limiti.

Il territorio nord barese/ofantino si va connotando, quindi, come il cuore di una problematica terra di mezzo situata tra la Capitanata e il sistema della Puglia centrale. Una porzione del più ampio territorio pugliese, in cui è possibile leggere la compresenza di aree di pianura e aree costiere contigue ad aree collinari caratterizzate, nel complesso delle loro interrelazioni, da un sistema insediativo quantitativamente consistente e sufficientemente diversificato.

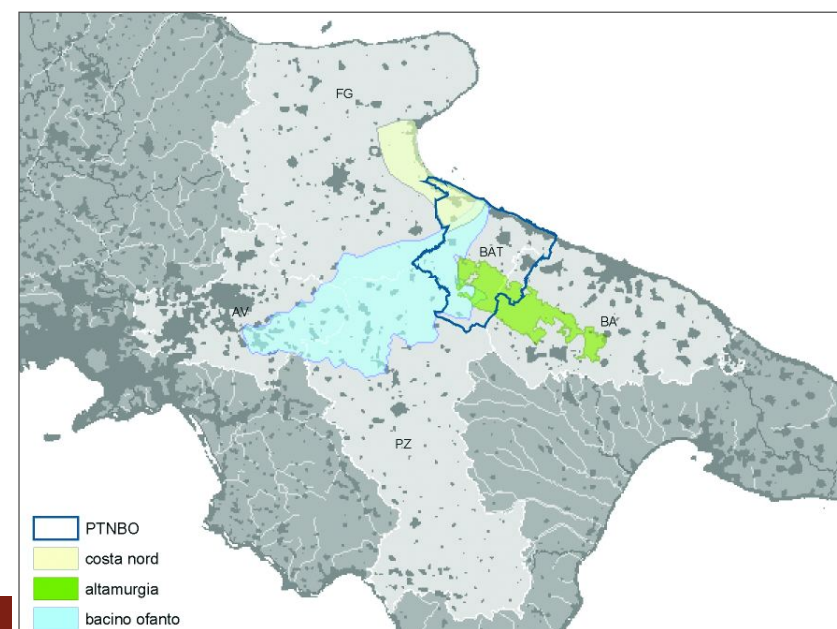
Il territorio nord barese/ofantino si configura quindi come un sistema complesso in cui le funzioni e le pressioni antropiche hanno reso residui e frammentati gli elementi di naturalità presenti sul territorio. In questo contesto si collocano poi le tre realtà, ormai pressoché metropolitane, delle municipalità di Andria, Barletta e Trani. Qui la complessità si va connotando come un insieme di "conflitti" tra differenti opzioni di sviluppo, tra differenti attori, tra differenti orizzonti di crescita².

È proprio da queste letture e da questo fermento, appare evidente come il

NOTA 1

L'Agenzia Territoriale per l'Ambiente dell'area nord barese/ofantina è una Società a Responsabilità Limitata con unico socio (unipersonale) rappresentato dal Patto Territoriale per l'Occupazione Nord Barese/Ofantino S.C.a.r.l. a partecipazione pubblica. L'Agenzia è una società di promozione, assistenza e supporto tecnico-consulenziale nel settore ambientale. Recentemente istituita con atto del 29/04/2004 nell'ambito della Misura 3 "Qualità ambientale" del Programma Aggiuntivo Patti Territoriali per l'Occupazione (Delibera CIPE 83/2002) Sottoprogramma 7 Nord Barese/Ofantino, Azione 3.1 "Agenzia Territoriale per l'Ambiente" ha tra i suoi compiti quello di attivare buone prassi ambientali attraverso la progettazione, la gestione e la produzione di servizi di eccellenza nell'ambito dello sviluppo sostenibile e della tutela dell'ambiente. I prodotti dell'Agenzia sono indirizzati al variegato panorama del partenariato locale (enti locali, imprese, istituzioni scolastiche, associazioni, ecc.) del territorio nord barese/ofantino. L'Agenzia assume come quadro di riferimento la strategia europea di Göteborg per lo sviluppo sostenibile, il Piano di Azione 2000-2006 ed il Piano Strategico Vision 2020 del Patto Territoriale per l'Occupazione Nord Barese/Ofantino.

FIG. 1
Impostazione transcalare del SIT Ambientale (elaborazione ATA, Maria Raffaella Lamacchia)



NOTA 3

Il nomadismo dei concetti è ispirato ad uno scritto di MININNI M. V. (1996), *Concetti nomadi per l'ecologia. Dall'ecologia del paesaggio all'ecologia urbana*, in "Progettazione Urbana", n.4, luglio 1996, sulla contaminazione tra discipline, Bollettino del Dipartimento di Progettazione urbana Università degli Studi di Napoli "Federico II".

NOTA 4

ZANINI P. (1997), *Significati del confine*, Bruno Mondadori Editore, Milano, p.12.

territorio Nord Barese/ Ofantino si presenti particolarmente adatto ad introdurre alcuni concetti nomadi³ che nascono dalla confluenza delle discipline pianificatorie con l'Ecologia del Paesaggio e che ispirano ed introducono la RE nelle attività della Misura 3 "Qualità Ambientale" del Programma Aggiuntivo Patti Territoriali per l'Occupazione approvati con delibera CIPE 83/2002 sottoprogramma 7 Nord Barese/Ofantino ed in particolare gli orientamenti del PAA (quale diretta conseguenza del RSA).

Il "concetto nomade" di frontiera

Il territorio nord barese/ofantino è quindi una vera e propria "terra di snodo" tra differenti sistemi ambientali. Le dimensioni degli ambiti geografici di riferimento (costa adriatica, bacino idrografico dell'Ofanto, Parco Nazionale dell'Alta Murgia) sono tuttavia ben più ampie di quelle delimitate dai confini amministrativi comunali. L'incontro ai margini di tali sistemi origina una vera e propria "frontiera" tripartita, una fascia permeabile in continua evoluzione, incerta a livello amministrativo, spaziale e culturale. Contemporaneamente la frontiera si identifica come un luogo in cui i conflitti, se governati, generano grandi potenzialità di sviluppo. La frontiera non è una linea ma una fascia, una zona sfrangiata più o meno larga in funzione dei rapporti che intercorrono tra una parte e l'altra della frontiera⁴. Essa è un luogo permeabile, in continua evoluzione, instabile ed incerta a livello politico, spaziale e culturale.

Il "concetto nomade" di transcalarità

I tre sistemi che convergono nel territorio della provincia (costa adriatica, bacino idrografico dell'Ofanto, Alta Murgia) sono a loro volta al margine di macrosistemi geografici che valicano i confini amministrativi del territorio provinciale. Per poter comprendere il sistema di relazioni in cui il territorio della provincia è inserito è necessaria una lettura "transcalare". L'osservazione transcalare consente una lettura che coglie le potenzialità del territorio e, a livello progettuale, consente il controllo degli effetti diretti ed indiretti che il progetto produce sui sistemi ecologici e delle contaminazioni che ne derivano alle diverse scale territoriali. È possibile così rispondere alle continuità di processi e di effetti sul territorio con una continuità del progetto in senso sia orizzontale (continuità fisica di paesaggio, reti ecologiche, cicli ecologici, ecc.) che in senso verticale, di relazione del progetto puntuale con le scale urbana e territoriale.

È emblematico il riferimento al fiume. A partire da un approccio sistemico, in cui cioè il Paesaggio è visto come sistema di sistemi, gli ecosistemi fluviali sono in grado di svelare la scoperta metodologica della transcalarità propria dell'Ecologia del Paesaggio. Il fiume infatti è racconto di paesaggio ed elemento transcalare perché come condotto suggerisce il fluire da monte verso valle (area vasta), come corridoio si apre istante dopo istante al territorio che attraversa, segnandolo di potenziali progetti puntuali, organicamente diversificati nelle loro relazioni.

Il progettare compiendo processi di feedback e cross-scaling mira a superare il determinismo a cui spesso l'attenzione ai sistemi naturali conduce e a rimettere in discussione i campi d'azione in cui l'agire umano immagina e costruisce un suo possibile futuro: Architettura (istanza di innovazione) e Natura (istanza di tutela).

NOTA 5

MININNI M. V. (1996)

Dal "nomadismo" concettuale alla "certezza" progettuale:

L'idea - Forza della RE

Nel concetto di "transcalarità" che in quello di "frontiera" è contenuto il principio dello scambio e della continuità. Lo scambio è il principio fondamentale che innesca la traduzione del conflitto in incontro, che ci sposta da una posizione "monadica" ad una posizione di dialogo, di apertura ad un discorso finalizzato alla co-struzione partecipata e attiva di una proficua self-governance territoriale.

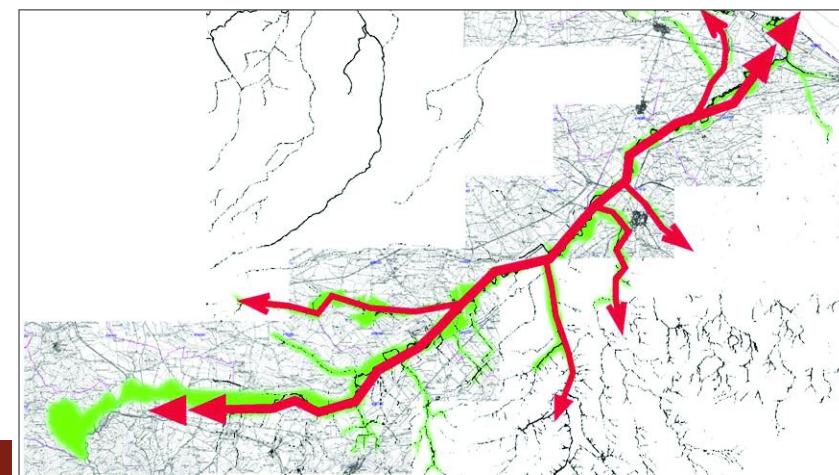
Se le reti ecologiche sono la tecnica istituzionalmente riconosciuta per la redazione dei futuri Piani, la transcalarità e le frontiere sono i concetti fondamentali a cui le stesse Reti fanno riferimento per mettersi al servizio del Piano. La Rete Ecologica nasce, appartiene e vive ad una scala di area vasta, ma per sua natura si riflette ad ogni scala, da cui "ogni scala è un progetto"⁵ di RE.

Il Piano quindi diventa il naturale epilogo formale di un processo decisionale, il più possibile condiviso e partecipato dalle parti coinvolte nel "conflitto". Un piano quindi che viene gestito attraverso un atto progettuale capace di raggiungere quella mediazione politica che consentirà al processo di definizione dello stesso Piano di culminare con la trasposizione del concetto, disegnato dal pianificatore, nella materia organica e plasmabile del territorio "modellato".

In tal modo il Piano incorpora i legami liberi del complesso eco-sistema "atropo-fisio-nomico" e li struttura secondo i principi e le forme di una frontiera reticolarmente estesa e transcalarmemente "connessa" al resto del mondo circostante, che nel caso specifico reca il nome e la sostanza della futura Europa, sia fisicamente, che politicamente intesa.

È questo che si auspica possa avvenire anche per la nuova provincia estesa di Andria, Barletta e Trani, e per la definizione di una sua Vision. La transcalarità, indica la capacità del progetto di avere una valenza specifica ad ogni scala territoriale, di infittire la trama di un sistema, quello delle reti ecologiche, che lavora come infrastruttura naturale indispensabile al territorio. In tale ottica il risvolto della RE è ambientale, sociale, culturale e produttivo. Essa possiede le potenzialità per diventare strumento strategico di supporto alla pianificazione territoriale e alle espe-

FIG. 2
Schema di connessione
del corridoio/condotto
fiume Ofanto
sul SIC IT9120011 "Valle
Ofanto-lago Cacacciotti"



rienze di programmazione negoziata. Ciò è possibile grazie alle sue caratteristiche di transcalarità (intesa come implementabilità a qualsiasi scala), alla sua capacità di integrare e di connettere politiche settoriali (piano del parco e piano di bacino per esempio) e di rappresentare scenari in cui sia possibile concertare strategie condivise.

La RE si pone quindi come strumento che rende operativa tale continuità transcalare e disciplinare: apparentemente la Rete Ecologica nasce e vive ad una scala di area vasta ma, per sua natura, si riflette ad ogni scala.

La RE non è intesa esclusivamente in termini fisici come connessione tra gli elementi residuali di naturalità presenti nell'area, preposti a garantire la circolazione della biodiversità, ma anche come strumento di supporto alla pianificazione territoriale in termini di "infrastruttura" per il disegno di trame ed orditure nella elaborazione di piani e programmi.

Sembra infatti che le attuali pratiche pianificatorie prediligano ambiti lineari e affidano a questi ultimi gli scenari ed il governo del cambiamento.

In questo senso tali segni sono le trame paesistiche a partire dalle quali impostare intelaiature di possibili piani nei quali mediare tra flussi economici e flussi ecologici ed è nell'ambito di questa mediazione che le reti ecologiche costituiscono uno strumento concettualmente e progettualmente riconoscibile per l'integrazione con le reti economiche, per l'intelaiatura di piani e programmi.

Appare evidente, inoltre, come la RE costituisca una possibile risposta rispetto ad un ambito di condivisione come quello intercomunale o extraurbano, contraddistinto da caratteri assolutamente analoghi a quelli del paesaggio agrario. La sua capacità di dare risposte in tutti i diversi aspetti del paesaggio, da quello estetico percettivo (dinamismo/contrasto /equilibrio, diversità cromatica, etc...) a quello culturale (la persistenza del segno evidenziata da filari alberati, etc.) a quello ecologico funzionale (diversità ambientale)⁶ concorrono e delineano la RE quasi come metafora di programma in grado di restituire scenari, immagini visioni, suggestioni, oltre che individuare interventi specifici. La RE, per la sua adattabilità alle diverse scale spaziali di riferimento, riesce ad identificarsi come strumento anche in ambiti significativi in cui il paesaggio agrario (predominante nel territorio del nord barese ofantino) intercetta quello urbano (gli orti urbani, quello delle periferie e comunque il concetto di "porta") e quello sovraordinato dei sistemi territoriali ed ambientali dei parchi nazionali (Murgia e Gargano), fiume Ofanto.

È importante sottolineare, proprio a questo proposito, che (al di là di quanto sta attualmente avvenendo nella regione del nord barese/ofantino) la RE va intesa in ogni caso come un concetto in evoluzione, emerso come intuizione durante e a seguito degli esiti del processo di *reporting* ambientale dell'area nord barese/ofantina e quale strumento fortemente interconnesso ai concetti di "transcalarità" e di "frontiera", si candida a divenire ambito progettuale specifico nel PAA ed elemento di interfaccia nelle strategie di pianificazione e programmazione della suddetta area, in una stagione in fermento, ricca di opportunità (Avviso pubblico Piani Strategici per le città e le aree metropolitane (Delibera CIPE 20/2004 BUR Puglia n. 51 del 7/4/2005) e di occasioni (la recente istituzione della sesta Provincia pugliese di Barletta - Andria - Trani).

È la RE, ecologicamente "tramata", riconosciuta e condivisa, tra gli undi-

ci attori del partenariato pubblico-privato a portarci all'ATA. Essa è chiamata a dar forma al PAA ormai in piena fase di preparazione, conseguente alla stesura dell'RSA ed è sempre la Rete che è diventata, in questo modo, parte rilevante di una precisa strategia, riferita ad un territorio - il nord barese/ofantino - inteso come sistema di relazioni tra le undici diverse municipalità e finalizzata a supportare e coadiuvare i diversi processi di programmazione negoziata e pianificazione partecipata di un'area che affronta oggi le sfide della costituzione della Provincia recentemente istituita, utilizzando la RE quale elemento di interfaccia tra lo scenario presente e i nuovi orizzonti da indagare:

- 1) La RE quale strumento transcalare garantisce livelli di continuità e di coerenza anche nell'ambito di scale di riferimento diverse (dal Piano di Bacino ai Piani Urbanistici Generali passando attraverso il PTCP);
- 2) In particolare essa costituisce un riferimento nella ricerca di interrelazioni tra aree ed ambiti progettuali di rilevanza nazionale, dotati di una programmazione economica autonoma (progetti Appennino Parco d'Europa e progetto Coste Italiane Protette);
- 3) Le questioni riferite alle aree di frontiera con particolare interessamento anche su questioni e dinamiche evolutive riguardanti territori posti al di fuori del territorio Nord Barese/Ofantino;
- 4) In particolare le questioni riferite alla transregionalità diventano di ausilio alla definizione di programmi integrati rispetto a territori ben più ampi e tenuti insieme da intelaiature economiche ed ecologiche di grande rilievo (la Direttrice Ofantina con i poli produttivi di Nusco-Calitri-Melfi, Gaudiano, Loconia);
- 5) La possibilità di costruire il PTCP attorno ad un'idea forza: un programma di territorio organizzato attraverso l'intreccio di due sistemi di continuità, quella ecologica e quella economica.

NOTA 7
GAMBINO R. (1997),
Questioni aperte, in Urbanistica
Dossier, nr. 7 p. 24-26.

NOTA 8
GASPARRINI C. (2002)
Per costruire il paesaggio
non rimangono che i giardinieri,
in "Prime visioni, attraverso
le scale dei piani e dei progetti",
Clean Edizioni, Napoli, pp. 52-53.

Questa nuova concezione delle reti ecologiche le traduce in infrastruttura di sostegno allo sviluppo sostenibile del territorio, le rende una strategia che può essere compresa e sostenuta dai vari attori presenti. In tal modo essa può incontrare e conciliare le esigenze di tutela della natura e quelle di sviluppo economico delle comunità⁷. Lo strumento naturale per la realizzazione di tale infrastruttura verde è la pianificazione.

A questo punto è auspicabile la sintesi di tali diversi approcci in una visione olistica del paesaggio, e quindi del territorio⁸. Una guida in merito è la direttiva Habitat (92/43/CEE) che promuove infrastrutture verdi che integrano le attuali reti economiche consentendo nuove possibilità di fruire il territorio e di percepirlo.

Le reti eco-nomiche presuppongono tempi veloci di percorrenza: i tempi dei fasci di ferrovie e delle autostrade che tagliano i territori. Questi sono i tempi che rendono possibile una percezione del paesaggio solo ad una macroscale. A tale scala è possibile cogliere solo discontinuità spaziotemporali tra sistema antropico e sistema naturale.

Le reti eco-logiche hanno tempi lenti in cui la percezione implica l'attraversamento di corridoi di connessione, una permeabilità del territorio stesso, una percorrenza transcalare dei sistemi di reti naturali.

Ciò che alla velocità della rete eco-nomica appare come un segno nel

NOTA 6
FERRARI C. (2002),
Biodiversità dall'Analisi
alla gestione, Zanichelli Editore,
Bologna.

NOTA 9
GASPARRINI C. (2002),
op. cit. pp. 53-54.

NOTA 10
IACOVIELLO M.,
RUOCCO F. (2003),
*Ritmi transcolari tra condotti
e corridoi*, in *Urbanistica
informazioni*, n. 189 p.17.

territorio, alla velocità della rete eco-logica riacquista testimonianze dell'identità del luogo; dove la rete eco-nomica non si sofferma, la rete ecologica mostra le sue potenzialità di riconnessione transcolare e rigenerazione sostenibile del territorio. Quanto più noi dimentichiamo i tempi lunghi del paesaggio, tanto più finiamo in balia del contingente, dell'egoismo, dell'antropizzazione distruttiva.

Tuttavia è certo che ignorare i tempi e la scala di operatività delle reti eco-nomiche significherebbe entrare in conflitto con le attese, le aspirazioni, le esigenze delle comunità.

È necessario, quindi, coniugare i tempi lunghi della natura con i modi d'uso e i tempi delle comunità per arrivare ad una gestione del territorio capace di produrre qualità che travalichi quelle individuali⁹.

La sostenibilità, quindi, si gioca sulla capacità di conciliare diverse velocità alle diverse scale, la volontà degli attori forti (quelli istituzionali della pianificazione sovraordinata) e le esigenze dei nuovi attori (le comunità, le parti sociali coinvolte in una programmazione negoziata). Essa si risolve sulla capacità di creare connessioni tra reti eco-nomiche e reti ecologiche entrambe infrastrutture primarie del territorio¹⁰.

2. L'idea forza (RE) nella mission dell'Agenzia Territoriale per l'Ambiente dell'area nord barese /ofantina

L'identificazione dell'Agenzia quale ente di supporto allo svolgimento di processi di sviluppo è il risultato di una concertazione del partenariato locale avviata anche grazie alle diverse iniziative attivate dal PTNBO i cui esiti sono di seguito riportati:

Gli esiti parziali ottenuti dai primi mesi di attività di conoscenza del territorio dovuti al progetto Ecopatto;

- Gli esiti del trasferimento di buone prassi previste dal programma "Evolution";
- L'analisi degli attori, della strumentazione programmatica presente, gli studi di settore nel territorio del Patto;
- L'individuazione degli ambienti insediativi dinamici locali;
- La condivisione di primo livello attraverso i forum tematici tenuti con il partenariato locale specifico.

Da cui la *mission* di:

- Colmare un vuoto di conoscenza attraverso una scrupolosa attività di audit e reporting ambientale finalizzati alla costruzione di un quadro diagnostico in grado di evidenziare dinamiche, criticità, cause, possibili risposte;
- Avviare un processo di consultazione, confronto e concertazione con tutti gli attori locali (amministratori, cittadini, forze produttive) per la definizione di una strategia condivisa e partecipata che punti a ristabilire le condizioni di equilibrio compromesse o minacciate per affiancare la cura del territorio e la gestione sostenibile delle sue risorse in fattore di sviluppo locale;
- Promuovere iniziative di integrazione tra i diversi livelli di pianificazione territoriale e ambientale per superare le difficoltà dovute alla sovrapposizione - quanto non alla mancanza - di competenze tra gli attori "forti" del sistema decisionale locale;

■ Ricercare una congruenza tra le singole azioni di Piano condotte, o in fase di elaborazione, rispetto ai sistemi ambientali d'appartenenza come requisito specifico del piano, sia in una dimensione interna, da cui l'ottenimento della convergenza di intenti e aspettative perseguite da ognuno degli attori coinvolti, che in una dimensione esterna ed unitaria riferita a piani a scala di area vasta e di "frontiera" (il territorio del Patto NBO è parte di territori marginali rientranti nei: Piano di Bacino Ofanto, Piano del Parco Alta Murgia, Piano Coste);

■ Supportare sia dal punto di vista tecnico, che scientifico i processi decisionali in materia di programmazione complessa, con lo scopo di dar vita ad un processo circolare di costruzione del "nuovo territorio", che iniziando dal basso (raccolta dei dati e delle istanze esigenti provenienti dal livello locale) e passando attraverso l'ascolto e le conseguenti scelte pianificatorie effettuate dal livello sovraordinato, ritorni nuovamente verso il basso per essere programmaticamente attuato e contribuire alla costruzione del Piano strategico "Vision 2020".

In questo nuovo scenario la RE, entrando a pieno titolo in qualità di strumento attuativo all'interno delle azioni di natura ambientale e strategica previste dal Complemento del Programma Aggiuntivo, da cui discende l'istituzione della stessa ATA, va intesa come infrastruttura di sostegno allo sviluppo compatibile e come sistema di offerta di beni e valori a cui ispirare un preciso percorso di pianificazione unitaria, per garantire l'efficacia di tutti gli interventi (con le rispettive priorità) volti al miglioramento della qualità del patrimonio naturalistico e culturale regionale, al recupero degli ambiti compromessi e ad una corretta fruizione ambientale della risorsa.

È da qui che nasce una "identità" forte che origina i presupposti per la governance sostenibile di distretti territoriali complessi.

In altre parole, se letta in un'ottica di "transcalarità" e nella sua capacità di far coincidere l'infrastrutturazione verde del territorio con la rete di connettività economica, la RE va concepita e definita come è già stato accennato, in qualità di struttura bidimensionale di tipo concettuale e progettuale di supporto alla costruzione dei possibili scenari di sviluppo al 2020:

- dimensione concettuale in quanto è una rete di interrelazione e di scambio del dato ambientale e degli approcci alla programmazione sostenibile;
- dimensione progettuale poiché è uno schema previsionale ed operativo circa i possibili interventi per la ricostituzione di continuità naturali al fine di assicurare un patrimonio ambientale tutelato, ecologicamente funzionale e fruibile all'interno di un quadro di sviluppo socio-economico di lungo periodo.

È dunque seguendo questo binario che, all'interno del percorso verso processi di sviluppo sostenibile intrapresi dal PTNBO in questi anni, l'Agenzia Territoriale per l'Ambiente del Patto Territoriale per l'Occupazione Nord Barese/Ofantino si colloca come struttura di coordinamento rispetto alle dinamiche ambientali, in grado di promuovere relazioni reticolari fra soggetti pubblici aventi competenze in materia ambientale, soggetti economici privati e comunità locali dell'area.

A tal fine sono stati quindi strategicamente definiti alcuni ambiti concettuali di azione entro cui l'Agenzia opererà, articolando l'azione ecologica secondo tre modalità di azione sul territorio da amministrare:

- RETE DI CONSULENZA: l'Agenzia Territoriale per l'Ambiente potrà fornire prestazioni di supporto tecnico alle pubbliche amministrazioni e alle imprese interessate;
- RETE DI INFORMAZIONE E EDUCAZIONE AMBIENTALE;
- RETE DI PIANIFICAZIONE : Pianificazione territoriale strategica.

3. La RE nelle scale di interesse e nelle azioni della Misura 3 "Qualità Ambientale"

Tali iniziative si sono avvalse, e ancora si avvalgono, di una duplice scala di lettura ovvero di una duplice chiave progettante, che ha consentito di far interagire *transcalarmente* tra loro il livello di Area vasta (interna) con il livello sovraordinato (esterna).

Per livello di Area vasta (interna) si indica l'interconnessione al suo interno tra i macroambiti insediativi che lo costituiscono andando a realizzare quel sistema di relazioni materiali e immateriali che lo inquadrano come territorio conflittuale, da cui far scaturire una territorialità capace di prefigurare scenari condivisi che si esprimano nella consapevolezza di uno sviluppo progettuale armonizzato con le realtà preesistenti, coerente rispetto alla disponibilità delle risorse ed in continuità scalare con le azioni previste dagli enti sovraordinati;

Per livello di Area vasta (esterna), invece, consideriamo la connessione attraverso la direttrice ofantina dello stesso Nord Barese/Ofantino, in senso ecologico e in senso economico, con gli ambiti insediativi di monte con quelli di valle e di costa.

Tutto questo nel tentativo di inserire l'area Nord Barese/Ofantina, nonché i territori limitrofi ad essa biogeograficamente legati, all'interno del disegno più ampio e complesso inerente le iniziative intraprese, o da intraprendere, per andare incontro all'idea di sviluppo di una Rete di connessione ecologica ed economica europea, così come auspicabilmente espresso dalle linee di indirizzo costituenti il corpus programmatico della Vision 2020.

Per ciò che riguarda invece le attività specifiche dell'Agenzia Territoriale per l'Ambiente dell'area nord barese/ofantina inerenti l'impiego della RE quale strumento di Piano atto alla realizzazione di Azioni della Misura 3 "Qualità Ambientale" del Programma Aggiuntivo Patti Territoriali per l'Occupazione Delibera CIPE 83/2002 Sottoprogramma 7 – Nord Barese/Ofantino, si riporta la loro collocazione (evidenziata in rosso) all'interno del seguente inquadramento sinottico inerente la programmazione delle attività dell'A.T.A. fino al 2006"

Alla scala d'Area vasta

L'applicazione dell'idea forza così individuata si andrà a concretizzare, negli orientamenti del Partenariato locale del PTNBO, per la definizione e la redazione del PAA (Azione 3.2). Caratteristica fondamentale del PAA è la partecipazione degli attori locali, attraverso l'apposito Forum. Infatti, attraverso due forum preparatori si è ritenuto di dover promuovere il coinvolgimento degli attori locali per avviare un processo di condivi-

Azioni	2002	2003	2004
Azione 3.1. Agenzia territoriale per l'ambiente			
Intervento 1. Sensibilizzazione e diffusione dei risultati			
1.1- Animazione del partenariato			
1.2- Informazione e pubblicizzazione			
1.3- Diffusione dei risultati			
Intervento 2. Progettazione e costituzione dell'Agenzia			
2.1- progettazione (compreso piano operativo 2004-2006)			
2.2- costituzione			
Intervento 3. Start up dell'Agenzia			
3.1- allestimento sede e spese di gestione			
3.2- staff			
3.3- attività specifiche fase di start up (SIT e piani complessi)			
Il piano strategico di "frontiera sulla direttrice ofantina" e Vision 2020 RETE ECOLOGICA sovraprovinciale			
Piano Strategico per le città e le aree metropolitane del nord barese/ofantino (Delibera CIPE n. 20/2004 BUR Puglia n.51 el 7/4/2005)			
Azione 3.2. progetto ECOPATTO			
Intervento 1- Rapporto sullo Stato dell'Ambiente (ECOPATTO I)			
1.1- Raccolta ed elaborazioni dati+ SIT/RSA			
1.2- Presentazione bozza e ritiro delle osservazioni			
1.3- Pubblicazione e promozione del RSA			
Intervento 2- Piano di azione strategico per l'ambiente/VAS			
2.1 Costituzione e gestione del Forum			
2.2 Elaborazione del Piano di Azione Ambientale (ECOPATTO II)			
2.3 Valutazione Ambientale Strategica della Vision 2020			
Azione 3.3. Azioni positive per l'ambiente			
Intervento 1- Azioni di monitoraggio negli ambiti omogenei			
1.1- Indici area ofantina/BE/FF			
1.2- indici area marino-costiera			
1.3- indici area alto mugliana			
1.4- indici area urbana			
1.5- indici area vasta(Carta della Natura -classificazione PUTT/Puglia)			
Intervento 2- Azioni pilota negli ambiti omogenei			
2.1- rete ecologica			
2.2-progetto pilota area marino costiera			
2.3- progetto pilota area alto mugliana			
2.4- progetto pilota area urbana			
2.5- progetto pilota area ofantina			

FIG. 3
Inquadramento
della programmazione
delle attività dell'A.T.A.
fino al 2006

sione e partecipazione attorno alle attività del PAA.

Nell'ambito di tali sessioni di lavoro la bozza di documento programmatico per le attività di elaborazione del PAA è stata presentata al partenariato, le cui osservazioni hanno evidenziato alcune questioni ed orientamenti che saranno opportunamente valorizzati nella stesura del PAA:

- **Centralità dell'individuo** nel processo di Agenda 21 locale;
- **Attenzione al forum**: è necessario consolidare un sistema di relazioni durature in modo da rendere lo strumento del forum pregnante e permanente;
- **Iniziativa pilota/Ambiti di Attuazione Puntuale**: realizzazione di spazi verdi pubblici per la permeabilizzazione del suolo ed il ripristino del ciclo dell'acqua (i parchi urbani e la perequazione urbanistica come strumento per l'attuazione); esperienze pratiche sulle filiere di riciclaggio e riuso;
- **Agro-alimentare**: come ambito tematico di condivisione per interventi di regolamentazione e valorizzazione: il prodotto agricolo come indicatore della qualità ambientale (dimmi come mangi e ti dirò in che ambiente vivi);
- **Indicatori di sintesi**: è necessario procedere all'individuazione di almeno un indicatore sintetico ambientale (numero di conflitti) per gli obiettivi delle attività strategiche nel territorio Nord Barese/Ofantino.

Il PAA realizzato in accordo con le Linee Guida del Patto Territoriale per

l'Occupazione Nord Barese/Ofantino 2000-2006 che attribuiscono all'ambiente un ruolo imprescindibile nei processi di sviluppo dell'area, va così a coronare il processo di Agenda 21 Locale intrapreso con il progetto Ecopatto I - Primo Rapporto sullo Stato dell'Ambiente del territorio Nord Barese/Ofantino e si candida a contaminare le scelte strategiche di miglioramento della qualità territoriale, favorendo un'integrazione tra la pianificazione di Area Vasta, quella locale e le diverse politiche territoriali.

La valenza trasversale delle questioni ambientali che verranno affrontate nel PAA consente, rispetto agli altri piani tematici, di declinare lo stesso Piano come processo Valutativo ex ante del Piano Strategico del Patto Territoriale Nord Barese/Ofantino - VISION 2020.

Da ciò deriva la possibilità di redigere il PAA intelaiato su una base che potrebbe essere quella delle "Linee guida della VAS" e verificare ed orientare le scelte del Piano Strategico verso azioni di sostenibilità economica, ambientale e sociale.

Il PAA, attraverso la sua VISION si candida ad assumere quindi, un ruolo di supporto ai livelli della pianificazione sovraordinata e sottordinata; nell'ambito di queste opportunità e campi applicativi, la nuova Provincia diffusa di Barletta - Andria - Trani, costituisce sicuramente un naturale sbocco applicativo del processo avviato dal Patto Territoriale per l'Occupazione Nord Barese/Ofantino nell'ambito delle problematiche ambientali.

Piano Strategico per le città e le aree metropolitane Delibera CIPE 20/2004: alle porte di una ci(vil)ttà...aperta sull'Europa.

Nell'ambito di alcune mansioni specifiche previste dall'ATA (Azione 3.1) ed in particolare nelle attività di Supporto all'elaborazione di Progetti e Piani Complessi, si è provveduto a supportare lo staff del PTNBO, per le questioni specifiche di competenza, nella elaborazione del *Piano Strategico per le città e le aree metropolitane* Delibera CIPE 20/2004 (in accoglimento dell'invito a presentare proposte al bando regionale BUR Puglia n. 51 del 7/4/2005).

Gli esiti dell'RSA unitamente al riconoscimento della RE quale idea forza dell'intera Misura 3 "Qualità Ambientale" ha permesso di rilevare nuovi quadri cognitivi di sintesi (desunti dalla sinergie con altre fonti ed approcci cognitivi) e definire una strategia congiunta di intervento.

La rilevanza della RE quale "infrastruttura verde" in grado di garantire alcuni dei requisiti di sostenibilità delle politiche in materia di mobilità di merci e di persone all'interno del Nord Barese/Ofantino e comunque richieste dal bando.

Gli esiti e le riflessioni della lettura del contesto ambientale oltre che delineare un sistema complesso ne delineano un altro ben interconnesso. Infatti, contrariamente a quanto localmente lamentato, è un sistema territoriale che si presenta ben servito dal punto di vista della mobilità su gomma con imminenti completamenti e nuove aperture di tracciati che permetterebbero relazionalità significative soprattutto sulla direttrice costa-entroterra. Il PAA si orienta verso ambiti concettuali più che localizzativi - puntuali e individua negli ambiti di transizione tra dimensione territoriale e urbana (e comunque insediativa), un ambito tematico (presente in tutte le sue municipalità) nel quale proporre soluzioni ed avvia-

re inversioni di tendenza. L'ambito di transizione fa riferimento a quelle aree periferiche delle aree insediate che assumono un significato di "porte urbane" e nelle quali sono leggibili il più alto numero di presenze-funzioni. Sono quelle aree nelle quali le città vivono il più significativo numero di conflitti ambientali prodotti da differenti condizioni e necessità: quelli della produzione, quelli degli orti urbani, quelli della residenza, quelli delle portualità, quelli delle naturalità.

Si ritiene che aver focalizzato l'attenzione in un ambito tematico specifico più che sulla implementazione di fasci e reti infrastrutturali territoriali. I luoghi di interesse sono ambiti in cui sono evidenti le condizioni di "rallentamento delle velocità", l'internodalità, lo scambio. Ovvero aree nelle quali la razionalizzazione della logistica indirizzata alle imprese ed al trasporto pubblico unitamente alla gestione del conflitto (intesa anche come riduzione degli impatti ambientali e sulla salute pubblica) diventano obiettivi generali.

Nell'ambito dell'attenzione verso questi ambiti, il Piano si orienterà a delineare azioni preferenziali finalizzate ad esaltare ed isolare specificità: i temi delle "porte". Ovvero dichiarare funzioni e valenze per le infrastrutture di accesso e penetrazione ai centri urbani e all'adeguamento dei vettori rispetto al contesto ambientale; come se attorno ad ogni città e dentro le sue frontiere si definissero ambiti tematici di rilevanza (le porte del parco, le porte del parco produttivo, etc.) a cui affidare anche gli esiti di una riqualificazione urbana. Se la mobilità, e con essa tutte le possibili soluzioni di razionalizzazione, diventano questioni sui "nodi della rete economica" tra territorialità e urbanità, allora i sistemi di penetrazione della naturalità nelle aree urbane e la continuità con la dimensione sopradimensionata, diventano il sistema delle reti ecologiche anche nelle aree costruite attraverso sistemi continui di parchi territoriali ed urbani.

Questo per affermare che: attraverso le porte il territorio entra in città e la città nel territorio.

Concentrare l'attenzione sulle porte urbane conduce la riflessione verso l'individuazione del ruolo di valvola naturale doppiamente osmotica che la RE ha iniziato ad avere che sta avendo all'interno del complessivo ridisegno urb-agro-ambientale delineato dal Piano strategico per le aree metropolitane, di prossima definizione da parte dell'A.T.A., per l'area del Nord Barese/Ofantino.

A seguito di tale riflessione infatti la RE viene letta secondo una doppia valenza ed una doppia prospettiva di intervento, in qualità di strumento teso a garantire:

■ Un complessivo riequilibrio delle politiche di infrastrutturazione territoriale.

Grazie alle porte infatti, sul territorio potranno essere affiancati ai fasci infrastrutturali "grigi" delle arterie di comunicazione pesante, i fasci infrastrutturali "verdi" della naturalità legati ad una infrastrutturazione leggera e compensativa, i quali invadendo la dimensione urbana, a volte sottoforma di veri e propri parchi lineari andranno a garantire, riconnettendo le componenti di relittualità progettata interna alla città con quelle esterne, risultanti storiche del ridimensionamento agro - ambientale degli ambiti rurali di ciascuna municipalità:

■ Una continuità compenetrante tra dimensione urbana e dimensione territoriale.

È attraverso le porte infatti che la dimensione d'Area Vasta respira con quella urbana, la quale può così diventare elemento integrante ed ecologicamente funzionale di un palinsesto insediativo più ampio e complesso qual è quello della REN, struttura portante del disegno verde progettato all'interno delle città.

Alla scala interregionale

È già stato anticipato come tramite la Delibera CIPE 20/2004 i Piani Strategici diventano strumenti concreti da delineare e condividere a livello tecnico-istituzionale tra i vari ambiti territoriali alle diverse scale funzionali per l'avvio di politiche di sviluppo efficaci e lungimiranti, cioè sostenibili dal punto di vista economico, sociale ed ambientale.

L'approccio strategico del PTNBO per la sua Area Vasta (da cui la partecipazione al bando regionale) ha avviato una stagione di interesse verso ambiti di "frontiera" (ambiti contigui) perseguendo azioni preparatorie e propedeutiche orientate verso l'avvio di una riflessione verso sistemi ambientali sovraordinati: uno fra questi il Bacino idrografico del fiume Ofanto all'interno del quale rientra l'area settentrionale del territorio Nord Barese/Ofantino.

Piano strategico di frontiera sulla direttrice ofantina

Il sistema ofantino è un'entità geografica estremamente complessa e in continuo movimento, caratterizzata da aspettative e tensioni da governare in uno scenario di grande e problematica frammentazione d'uso e discontinuità degli ecosistemi causata dalle pesanti e gravi interferenze del modello produttivo e insediativo.

Ogni atto di piano dovrebbe fare riferimento, secondo ottiche di regionalizzazione del bacino idrografico d'appartenenza, alla Direttiva Quadro sulle Acque (2000/60/CE), in cui si conferma l'interesse verso l'indi-

FIG. 4
Corato
(foto ATA 2005
Lorenzo Scaraggi)

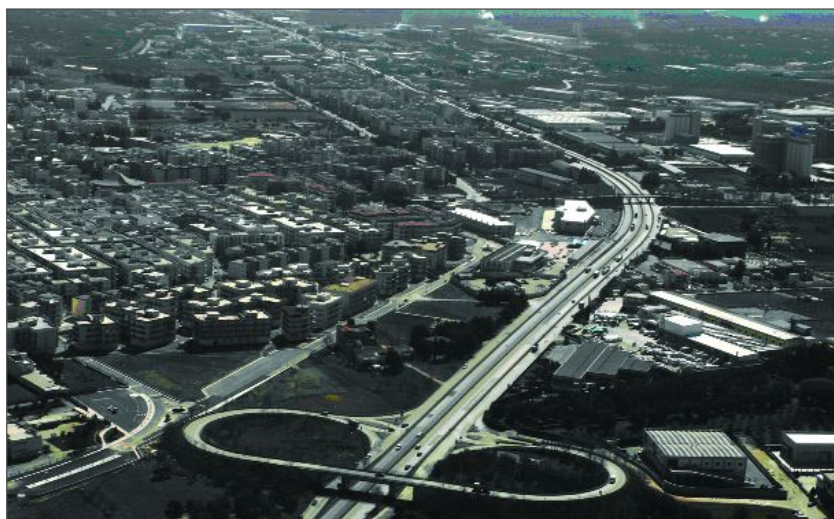
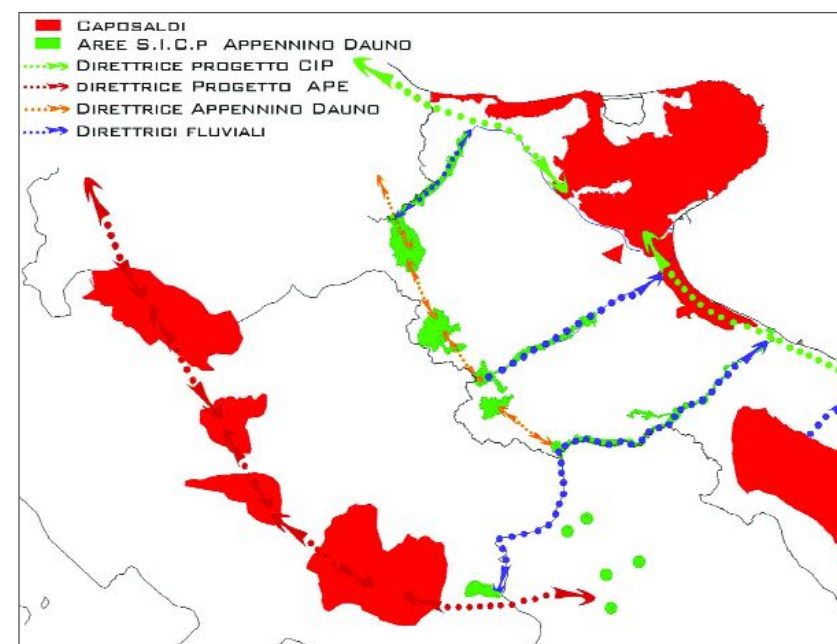


FIG. 5
Schema di connessione
delle aree SIC/ZPS
(elaborazione gruppo di
ricerca Heliopolis)



duazione di bacini e distretti idrografici perimetrati da confini fisici, quali unici sistemi territoriali di riferimento in cui attivare piani e programmi di sviluppo sostenibile.

I territori che si snodano lungo il corso dell'Ofanto sono territori non pianificati, interessati da azioni puntuali e disconnesse dal punto di vista amministrativo: dalla successione incoerente di interventi a carattere insediativo e produttivo nelle "valli interne" - frutto della ricostruzione post-terremoto del 1980 - fino all'intasamento costiero assistiamo ad una compromissione delle precedenti vocazioni territoriali dei luoghi.

Alla discontinuità di tipo programmatico-amministrativo se ne aggiunge un'altra, che ha determinato la formazione di nuove dinamiche consociative attorno ai Programmi integrati e complessi sulle questioni tipicamente ambientali che hanno contribuito a definire un nuovo livello di attori interposti a quelli delle amministrazioni locali e provinciali (Gruppo di Azione Locale, Piano Integrato Territoriale, Piano Integrato Settoriale, Patti Territoriali, etc.).

La prospettiva del Piano strategico di frontiera sulla direttrice ofantina intende affrontare dinamiche e problemi di incontro/scontro tipici di un territorio di limite (che in tal caso attraversa entità amministrative come le Regioni - Puglia, Basilicata e Campania - e le Province di Foggia, Potenza e Avellino e Comuni). In tale frontiera all'emergenza economica di ieri si è sovrapposta quella ambientale di oggi, la cui soluzione implica necessariamente una rivisitazione e reinterpretazione dell'intero palinsesto insediativo. La risposta alla doppia domanda (crisi economica e crisi ambientale) è nella costruzione di un territorio come un transetto doppiamente infrastrutturale (si parla di Direttrice ofantina nella duplice accezione di Infrastruttura Verde e Infrastruttura Economica) tra la costa

e le valli interne, in cui evidenti sono gli indizi di uno sviluppo incerto e tra territori caratterizzati da una difficile coesistenza con il fiume e altri soggetti al rischio che ciò si riproponga.

La priorità è provare a far passare tali usi attraverso le maglie di uno strumento pianificatorio che, assumendo la configurazione di un Piano Strategico di Frontiera lungo la Direttrice Ofantina, sappia raccogliere tale frammentazione programmatico-amministrativa puntualmente dislocata lungo tutto il territorio solcato dal corso dell'intera asta fluviale (i poli industriali di Lioni, Nusco, Calitri in provincia di Avellino, Melfi in provincia di Potenza e quelli agro-alimentari di Loconia, in provincia di Bari e Gaudiano, in provincia di Potenza), per provare a metterla a sistema con lo stesso sistema fiume, secondo intenti e azioni di ampio respiro volte a spostare l'attenzione del processo pianificatorio dal territorio alla territorialità ossia considerare le implicazioni delle singole realtà con l'altro, intendendo per altro in primo luogo le collettività dei territori limitrofi rispetto a quello di appartenenza ed anche le nuove variabili di un sistema territorio capace di darsi ulteriori obiettivi, inerenti il raggiungimento di una nuova autoprogettualità capace di prefigurare scenari condivisi, che si esprima nella consapevolezza di uno sviluppo armonizzato con le realtà preesistenti, coerente rispetto alla disponibilità delle risorse e in continuità scalare con le azioni previste dagli enti sovra-ordinati: Comunità Montane, Provincia, Autorità di Bacino.

L'obiettivo prioritario della Pianificazione Strategica del Bacino ofantino dovrà essere quello di evidenziare, integrare, qualificare ed eventual-

mente adeguare, quei contenuti (attuali e potenziali) degli strumenti di pianificazione locale (i Piani Territoriali di Coordinamento Provinciali) in un ottica di Area Vasta candidando, quindi, il Bacino Idrografico dell'Ofanto a divenire bacino pilota di una programmazione ispirata alla direttiva quadro sulle Acque (2000/60/CE).

Rete ecologica vision 2020 direttrice ofantina

A questo livello di interpretazione e orientamento delle sue azioni programmatiche, l'Agenzia Territoriale per l'Ambiente del PTNBO individua l'applicazione dell'idea forza RE negli orientamenti di un Partenariato non più locale, ma transregionale già individuato, per la definizione del Piano Strategico di Frontiera lungo la Direttrice Ofantina, finalizzato alla governance di un territorio più ampio e complesso letto e articolato lungo la scala di un bacino idrografico entro cui il territorio del PTNBO va a collocarsi in corrispondenza della parte terminale, cioè quella coincidente con la piana e la foce.

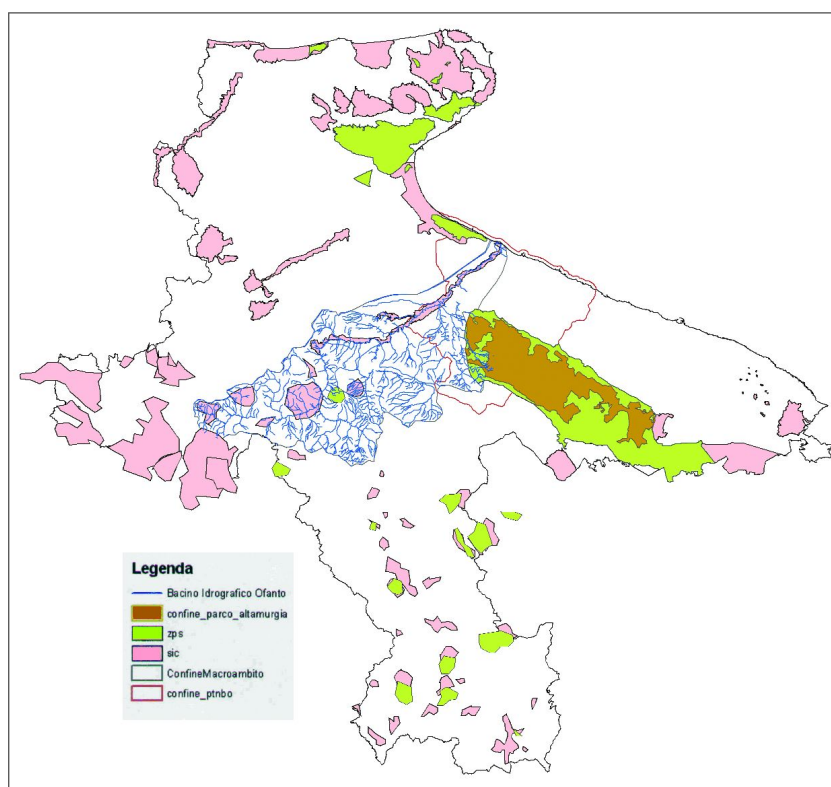
In questo contesto la RE costituisce, pertanto, e forse a maggior ragione a questo livello d'applicazione dello strumento, uno strumento riconoscibile per l'orditura di un piano di bacino nel quale mediare tra flussi economici e flussi ecologici, seguendo e scindendo funzionalmente a seconda dei momenti negoziali del processo di definizione dello stesso piano, la ormai più volte richiamata duplice dimensione progettuale e concettuale della Rete cogliendo:

- La dimensione progettuale, attraverso la costituzione di tavoli tecnici, per sviluppare un primo schema di RE generale basato sullo stato attuale delle conoscenze, tenendo conto degli elementi caratterizzanti la struttura degli ecosistemi/paesaggi (aspetti fisici, vegetazionali, faunistici, geologici, economici etc.) delle linee strategiche di connessione ecologica, del sistema delle barriere a diverso grado di ostruzione provocate dalle infrastrutture e dagli insediamenti;

- La dimensione concettuale per generare un modello di rete che basandosi su elaborazioni interdisciplinari complesse aperte all'ampio ventaglio dei saperi cointeressati alla gestione del territorio, definisce le tecniche e le metodiche per individuare e preservare le aree di maggiore biodiversità e gli elementi del paesaggio, continui e discontinui e fornisce anche le prime linee di indirizzo ai vari gradi governo del territorio per la predisposizione di interventi di conservazione o ripristino degli elementi naturali, nonché di deframmentazione delle occlusioni funzionali di bio-permeabilità delle specie e per la riorganizzazione spaziale e gestionale delle pertinenze insistenti sull'intero bacino ofantino.

Al momento tale indirizzo è alla ricerca di una condivisione che si sta provando a concretizzare attraverso la costituzione di un Tavolo Tecnico - istituzionale finalizzato all'attivazione di discussioni inerenti lo sviluppo dei territori di frontiera che si attestano lungo la Direttrice Ofantina, per cui la Provincia di Potenza e l'Agenzia Territoriale per l'Ambiente dell'area nord barese/ofantina stanno procedendo, in qualità di Enti promotori, alla firma di un Protocollo di Intesa inerente la realizzazione del Piano, per passare dalle azioni propedeutiche e di preparazione, all'attuazione delle attività da mettere programmaticamente a punto.

FIG. 6
aree SIC/ZPS
nelle provincie di Avellino,
Potenza, Foggia, Bari
(elaborazione ATA
arch. Angela Buonadonna)



Il probabile rischio da porre però in evidenza nell'ambito del presente dibattito partenariale, è che l'iter di condivisione entro cui contestualmente operano, ma soprattutto continueranno ad operare i partners chiamati in causa è legato, se vogliamo, ad una sorta di "disfunzionalità legiferante" che lo strumento RE potrebbe andare ad assumere infatti, seppur fortemente supportata e avallata dall'ATA quale "certezza progettuale" e idea – forza a cui far strategicamente riferimento, non è da escludere che la stessa Idea non possa essere invece potenzialmente colta, come imposizione programmatica a cui fare indiscutibilmente capo, da parte degli altri attori coinvolti all'interno del processo negoziale teso alla definizione del Piano.

A scanso di qualsivoglia equivoco interpretativo, a questo punto corre però l'obbligo di dover chiarire che: con il presente contributo non si vuol avviare un processo di rivisitazione o ridefinizione del concetto di RE, ma solo una riflessione sulle reali possibilità che la stessa può o potrebbe avere se applicata a processi e pratiche di programmazione in qualità di strumento territorializzante, volto a raccogliere tutti i flussi di energia e materia presenti su un dato ambito insediativo, all'interno di un unico disegno organico di ridefinizione ecologico – funzionale, antropo – geografico ed estetico – percettivo di una nuova e condivisibile idea di paesaggio.

BIBLIOGRAFIA

MININNI M. V. (1996), Concetti nomadi per l'ecologia. Dall'ecologia del paesaggio all'ecologia urbana, in "Progettazione Urbana", n. 4, luglio 1996, sulla contaminazione tra discipline, Bollettino del Dipartimento di Progettazione urbana Università degli Studi di Napoli "Federico II".

ZANINI P. (1997), Significati del confine, Milano, Bruno Mondadori Editore.

GAMBINO R. (1997), Questioni aperte, in Urbanistica Dossier nr. 7

BARBANENTE A. (2001), Il governo dell'area vasta in Puglia fra pressioni contrastanti e innovazioni incerte" per Ara Vasta, rivista semestrale della Provincia di Salerno – n. 4.

FERRARI C. (2002), Biodiversità dall'Analisi alla gestione, Zanichelli Editore, Bologna.

GASPARRINI C. (2002), Per costruire il paesaggio non rimangono che i giardinieri, in "Prime visioni, attraverso le scale dei piani e dei progetti", Clean Edizioni, Napoli.

IACOVIELLO M., RUOCCO F. (2003), Ritmi transcalari tra condotti e corridoi, in Urbanistica informazioni, n. 189.

Indice delle abbreviazioni:

APE: Appennino Parco d'Europa.

ATA: Agenzia Territoriale per l'Ambiente.

CEA: Centro di Educazione Ambientale.

CIP: Coste Italiane Protette.

CIPE: Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica.

GAL: Gruppo di Azione Locale.

PAA: PAA.

POR: Piano Operativo Regionale.

PIS: Piano Integrato Settoriale.

PIT: Piano Integrato Territoriale.

PRG: Piano Regolatore Generale.

PSL: Piano di sviluppo locale.

PTCP: Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.

PTNBO: Patto territoriale per l'Occupazione Nord Barese/Ofantino.

PUG: Piano Urbanistico Generale.

PUTT: Piano Urbanistico Territoriale Tematico.

RE: RE.

REC: RE Comunale.

REN: RE Nazionale.

RSA: Rapporto sullo stato dell'Ambiente.

SIC: Sito riconosciuto di Interesse Comunitario.

VAS: Valutazione Ambientale Strategica.

ZPS: Zone di Protezione Speciale.

Ringraziamenti: si ringrazia il dott. Arch. Pasquale Manella per la collaborazione prestata alla stesura del presente contributo.

La Rete Ecologica nella Pianificazione Territoriale Siciliana: il caso di Catania ed Enna

In un contesto strategico per la conservazione della natura nel territorio siciliano ci si propone di far riconoscere il ruolo, ormai ampiamente riconosciuto in campo nazionale ed europeo, della RES (rete ecologica siciliana) quale strumento atto a garantire la continuità ecologica, ad attivare processi di deframmentazione, a garantire la tutela della biodiversità. In questo contesto la rete ecologica della Provincia di Catania (REP CT) e la rete ecologica della Provincia di Enna (REP EN) si inseriscono in un impegnativo processo di messa a punto di strumenti per uno sviluppo sostenibile fortemente atteso nei due territori limitrofi.

L'interesse mostrato, nel corso della stesura dei due *piani territoriali* provinciali, e l'impegno programmatico assunto hanno sottolineato la necessità che un nuovo modello di sviluppo si fondi anche su una coesistenza feconda tra aspetti economici, territoriali, ecosistemici

Lusinghiero l'apprezzamento dimostrato e l'impegno nel voler individuare, nelle reti ecologiche, le adeguate interazioni tra funzioni ecologiche (conservazione natura, miglioramento climatico, barriera antirumore, ecc.) e funzioni sociali (piste ciclabili, aree gioco e svago, percorsi pedonali, paesaggio, ecc.). Si aggiunge anche il riconoscimento e la validità di un sistema di unità minori (*stepping stones*) che tende ad unire vari habitat di grande valore per la biodiversità (siepi, alberature di viali, scarpate e margini ferroviari, strade e canali, ferrovie abbandonate, golene fluviali, giardini privati).

Nelle linee programmatiche non è stato trascurato un oculato intervento di deframmentazione integrato da un certo numero di corridoi ecologici (corridoio fluviale del Simeto vedi Figura 6, corridoio fluviale dell'Alcantara, del Dittaino, del Gornalunga), intesi come habitat lineari allungati, oppure percorsi articolati di aree verdi, rivolti agli spostamenti della fauna e sufficientemente articolati per garantire una connessione tra i centri abitati e la campagna circostante.

L'elevata densità di popolazione, che interessa con continuità vaste aree della Provincia di Catania, è contraddistinta da una successione di insediamenti urbani e residenziali che dalla costa si spingono sin sulle pen-

Problema: declino della biodiversità



Problema:

Quantità e qualità dell'habitat in degrado, così come la connettività, dovuto dalla frammentazione

Soluzione



Ecological network

farete

25-26 Maggio 2005
Caccina Guglielmina, Trino (VC) - Tanita Colomba, Livorno Ferraris (VC)

Planning in Ecological Network



dici montane dell'Etna.

Lo studio condotto ha consentito di accertare che, nonostante la considerevole e persistente incidenza antropica, la Provincia di Catania racchiude ancora tanti e singolari testimonianze di un ricco e ben diversificato paesaggio vegetale, emergenze naturalistiche di ampio pregio e consistenza e di indiscusso significato culturale, storico e scientifico, oltre ad una cospicua biodiversità. Tutto ciò è sufficiente a giustificare un accurato esame delle problematiche ambientali ed una accorta tutela e gestione del territorio.

Questo territorio è delimitato da due tra i fiumi più importanti della regione: il fiume Simeto ed il fiume Alcantara. Il considerevole numero di aree protette, la ragguardevole alta varietà degli ecosistemi individuati e/o protetti e l'elevata superficie destinata a Parco non si ritengono però sufficienti a garantire, per il futuro, un'efficace salvaguardia del patrimonio naturalistico censito nel corso dell'indagine condotta.

Sin dal 1998 presso il Dipartimento di Botanica dell'Università di Catania, il GREDB si è interessato allo studio di fattibilità di una rete ecologica su un'area campione della Sicilia. Tale area si riferisce ad una superficie abbastanza ampia e di grande rilevanza socio-economica della provincia di Catania estesa 353.220 ha, delimitata a nord dal fiume Alcantara, ad est dal mar Ionio, ad ovest dal fiume Simeto e a sud dai boschi di Santo Pietro e Niscemi.

Il degrado ambientale, riscontrato in numerose aree, strettamente connesso all'eccessiva antropizzazione, rischia di rendere sempre più invivibili taluni siti in cui si possono facilmente evincere gli effetti dell'inquinamento sull'atmosfera, sulle acque, sul suolo e sul sottosuolo. Non si può altresì disconoscere il diffuso stato di dissesto idrogeologico accompagnato da differenziati aspetti di criticità ambientale, legati anche al diffuso disordine urbanistico e alla presenza di attività classificate ad alto rischio. L'insieme di tali condizioni rischia di pregiudicare l'uso del territorio stesso, in termini di risorsa, in relazione all'economia locale.

Non resta che auspicare la scelta di determinate attività di natura antropica (insediamenti civili, industriali, agricoltura, etc.) rivolte alla ricerca di forme di equilibrio con la disponibilità delle risorse, con la domanda di fruibilità del bene ambientale-naturalistico e di sicurezza del territorio. Comune alle due Province esaminate è la consistente frammentazione del paesaggio ed i cambiamenti che si sono verificati, causando la presenza di spazi isolati, delle chiazze o lembi relitti, spesso eccessivamente piccoli per sostenere popolazioni vitali. Su queste piccole popolazioni locali si evince il rischio di estinzione in seguito a calamità naturali quali inondazioni e frane nell'ennelese, eventi magmatici ed incendi nel catanese, che accompagnati da inquinamento o altre cause di disturbo, concorrono a definire la criticità territoriale. Il nostro tentativo di deframmentazione mira, tramite la connessione perseguibile attraverso la rete ecologica, a mettere in contatto la superficie complessiva delle chiazze di habitat, offrendo meno precarie possibilità di sopravvivenza ai popo-

FIG. 1
Inquadramento generale
dell'Ambiente naturale
siciliano

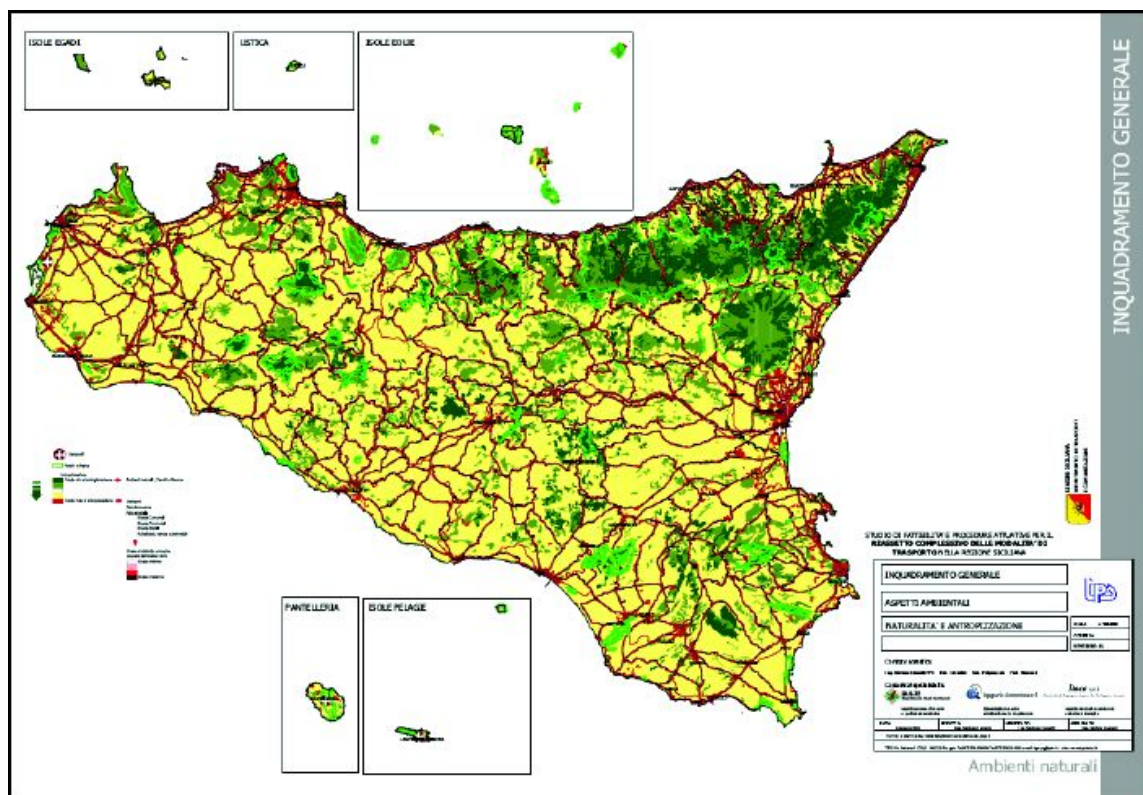
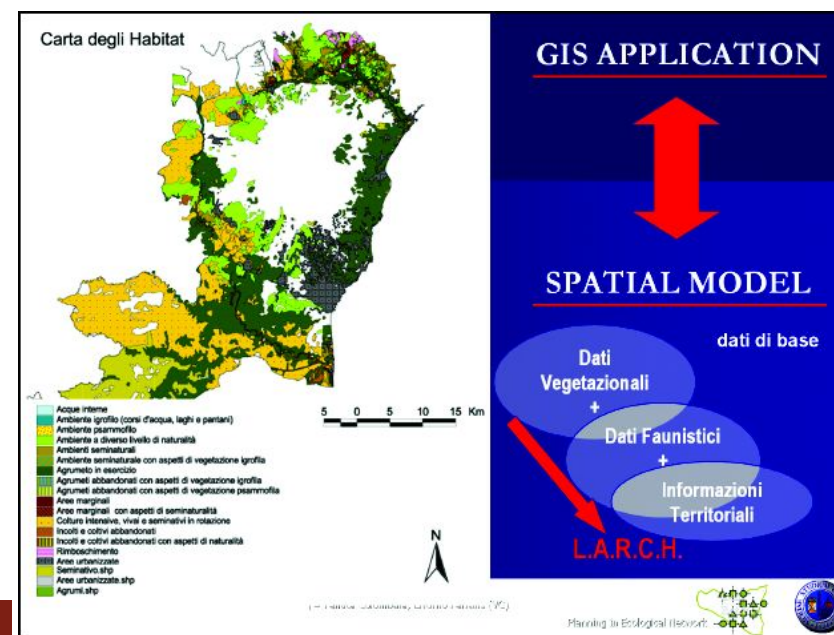


FIG. 2
Applicazione del GIS
nella Pianificazione
territoriale



lamenti animali e vegetali, assicurando condizioni più durevoli per la presenza di singole specie.

Per le aree esaminate sono stati realizzati degli elaborati cartografici su base fisionomica, in cui sono stati evidenziati gli habitat relitti, alle volte coincidenti con i SIC ed i ZPS ed identificati quali possibili nodi della futura RES (rete ecologica siciliana). Maggiore attenzione è stata rivolta alla individuazione di talune emergenze naturalistiche spazialmente segregati ed isolati in una matrice territoriale di origine antropica

Le indagini condotte hanno messo in luce come questo processo possa influenzare la fauna, la vegetazione e le condizioni ecologiche degli ambienti isolati ed il diretto rapporto con le alterazioni della struttura del paesaggio.

Per particolari condizioni ambientali, per il calcolo e la definizione del modello di rete ecologica potenziale si è scelto il corridoio fluviale Simeto-Alcantara.

Per la definizione e localizzazione dei corridoi ecologici si è reso necessario un preliminare accertamento dei percorsi già utilizzati dalla fauna, attraverso fasce di vegetazione in grado di collegare tra loro le aree ad alta naturalità (core aereas). Allo stesso tempo un'attenzione è stata posta all'esame delle dinamiche biologiche a scala di paesaggio, finalizzata alla definizione delle risorse ambientali e delle relative forme di organizzazione.

Il nostro lavoro potrebbe dare un significativo contributo al ripristino di una connettività fra gli ambienti naturali, stimato come rimedio possibile per mitigare gli effetti della frammentazione in ambito territoriale, sia della Provincia di Catania che di quella di Enna. Per tale azione si richiede un adeguato supporto ed un approccio analitico-interpretativo delle dinamiche in atto, mirato a stabilire l'effettivo ruolo funzionale delle unità



Corridoio ecologico del Simeto unisce 4 aree di rilevante interesse ambientale:

- 1 - Nidificazione (molte specie di uccelli si fermano a nidificare in quanto hanno a disposizione tre unità ambientali vicine che costituiscono una unica I.B.A., dove trovano condizioni trofiche eccellenti anche spostandosi alternativamente da un'unità all'altra e trovano anche siti adatti per la nidificazione)
- 2 - Svernamento (durante lo svernamento diverse specie compiono spostamenti da un'area all'altra all'interno del sistema sia per superare temporanee avverse condizioni meteorologiche che per l'alimentazione in termini di abbondanza e varietà)
- 3 - Alimentazione (diverse specie utilizzano una delle aree per nidificare ed un'altra per alimentarsi, per variare la dieta ecc.)
- 4 - Rifugio, in caso di disturbo antropico in un'area le popolazioni di alcune specie si spostano in un'altra delle tre aree fino a quando non cessa la causa del disturbo

FIG. 6
Il corridoio ecologico del Simeto

Piano Territoriale della Provincia di Catania

